

COMUNE DI BLERA - ASSESSORATO ALLA CULTURA

LA TORRETTA

IERI, SULLA VIA CLODIA A SALVAGUARDIA DELLA PACE
E DELLA TRANQUILLITÀ DEL POPOLO DI BIEDA, OGGI
A DIFESA DELLA CULTURA, DELLA CIVILTÀ, LIBERA
VOCE DELLA GENTE DI BLERA



RIVISTA SEMESTRALE A CURA DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI BLERA

Anno X N. 1



COMMISSIONE DI GESTIONE DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI BLERA

Presidente Franco Ferri
Rappresentante della Regione Lazio - Assessorato Cultura:
Elisabetta Forte
Rappresentante del Consorzio Bibliot. di VT
G. Battista Sguarlo
Rappresentante del Consiglio di Istituto:
Giuseppe Piccini
Rappresentante delle Ass.ni Culturali:
Massimo Bracciani
Rappresentante degli studenti:
Luciano Santella
Rappresentante delle Organizz.ni sindacali:
Francesco Scarselletta
Bibliotecario: Felice Santella

In copertina: Civitella Cesi

Publicazione semestrale della Biblioteca Comunale di Blera, Iscrizione al n. 289 del Registro stampa del Tribunale di Viterbo in data 9 agosto 1984.

DIRETTORE: Dott.ssa Emiliana Carelli;
DIRETTORE RESPONSABILE: Franco Pierro;
SEGRETARIO DI REDAZIONE: Domenico Mantovani;
REDATTORE: Felice Santella.

SEDE DIREZIONE-REDAZIONE presso
la BIBLIOTECA COMUNALE DI BLERA,
Via Roma, 61 - Tel. e Fax 0761/479222

SOMMARIO

Giuseppe Giontella	Gli epigoni della famiglia Anguillara a Blera, Canepina e Tuscania (<i>Storia di un documento</i>).....	pag. 2
Francesco di Gennaro	Archeologia e futuro.....»	7
Luciano Santella	Il Museo Civico di Blera " <i>Gustavo VI Adolfo di Svezia</i> ".....»	8
Domenico Mantovani	Omaggio a Civitella Cesi.....»	12
Sabino Sabbini		
Aristeo Mucciante	Polisportiva Civitella Cesi.....»	15
Domenico Mantovani	Nuovo cittadino biedano: 1825.....»	17
Sandra Ciamei	Attività della Schola Cantorum.....»	18
Pier Luigi Cinquantini	Campo di lavoro archeologico internazionale e brevi cenni sull'Esperanto.....»	20
Aristeo Mucciante	La Nuova Compagnia.....»	23

SALUTO DEL COMMISSARIO STRAORDINARIO Dott.ssa Emiliana Carelli

Colgo l'occasione della pubblicazione di questo numero della rivista "La Torretta" per rivolgere il mio più fervido e cordiale saluto alla cittadinanza di Blera, dove ritorno dopo circa sette anni, per la provvisoria gestione dell'Amministrazione comunale, affidatami con Decreto del Prefetto di Viterbo, Dottor Mario Licciardello, del 12 Luglio 1995 e confermatomi con D.P.R. 1° Settembre 1995, su conforme proposta del Ministro dell'Interno.

Nel rilevare l'Amministrazione del Comune, ho potuto constatare che si era operato secondo i principi della sana e corretta amministrazione anche se particolare attenzione andava posta ad alcune questioni insolute, dipendenti da problematiche complesse di ordine sia amministrativo che politico.

Sta ormai volgendo al termine questa mia formativa esperienza nell'ambito dell'Amministrazione pubblica che lascio con la serena coscienza di aver operato nell'interesse esclusivo della popolazione blerana.

A tutti i partecipanti alla competizione elettorale del 19 novembre prossimo, spinti a questo impegno civile soprattutto dall'appassionato attaccamento alla loro terra, auguro di poter conseguire quelle utili realizzazioni che assicurino maggior progresso a questo paese ricco di risorse paesistiche, storico-culturali ed economiche ed un migliore avvenire alla sua laboriosa popolazione.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO
DEL COMUNE DI BLERA
(Dott.ssa Emiliana Carelli)

Gli epigoni della famiglia Anguillara a Blera, Canepina e Tuscania (Storia di un documento)

Agli inizi del nostro secolo, presso l'Archivio Storico Comunale di Tuscania Vittorina Sora vide la copia di un documento, compilata nel 1780 dal segretario comunale Luigi Danielli orvietano, contenente l'albero genealogico della famiglia Anguillara. Così l'illustre studiosa ci descrisse quel documento, nel primo di due suoi studi apparsi nel benemerito periodico "Archivio della Società Romana di Storia Patria"¹: "L'albero genealogico, che si trova nell'archivio del Comune di Toscanella, è in pergamena (m. 0,79 x m. 0,53) e ben conservato; esso riproduce una specie di albero, sul tronco e sui vari rami del quale sono scritti i nomi dei personaggi della famiglia cominciando da "Ramone I conte dell'Anguillara"; alla base del tronco è dipinto lo stemma degli Anguillara sormontato da un drago sopra un cimiero, il quale porta nella bocca un puttino reggente nella mano destra una corona nobiliare".

Oggi di tale documento esiste nell'Archivio solo una riproduzione fotostatica.

Ai piedi dell'albero genealogico si trovano le scritture latine, che riportiamo in Appendice e che, in sostanza, ci raccontano la storia di quel documento.

Ma procediamo con ordine.

I rami della famiglia Anguillara furono numerosi. Per quel che riguarda il ramo stabilitosi a Blera, possiamo iniziare il nostro discorso dal personaggio più famoso: Deifobo figlio del terribile Everso, le gesta dei quali ha ampiamente illustrato Vittorina Sora nel secondo dei due studi citati.

Del figlio di Deifobo, Ascanio (I), e del nipote Giacomo (III) non sappiamo nulla, ma del figlio di quest'ultimo, Mario (I), si possono leggere alcune notizie presso lo storico tuscanese Secondiano Campanari². Mario visse fino alla morte a Blera ed è certamente noto ai Blerani per quel curioso episodio riportato in una recente pubblicazione del prof. Domenico Mantovani³.

Da Mario (I) nacque Giacomo (IV), la cui terza moglie gli dette Francesco Maria (I), paggio di papa Innocenzo X nel 1644 e padre di Vivenzio Maria (I), punto di partenza della storia del nostro documento contenente l'albero genealogico degli Anguillara di Blera.

Chi ci soccorre nel ricostruire i fatti sono anche alcuni documenti in fotocopia, giacenti presso la Biblioteca comunale di Blera⁴.

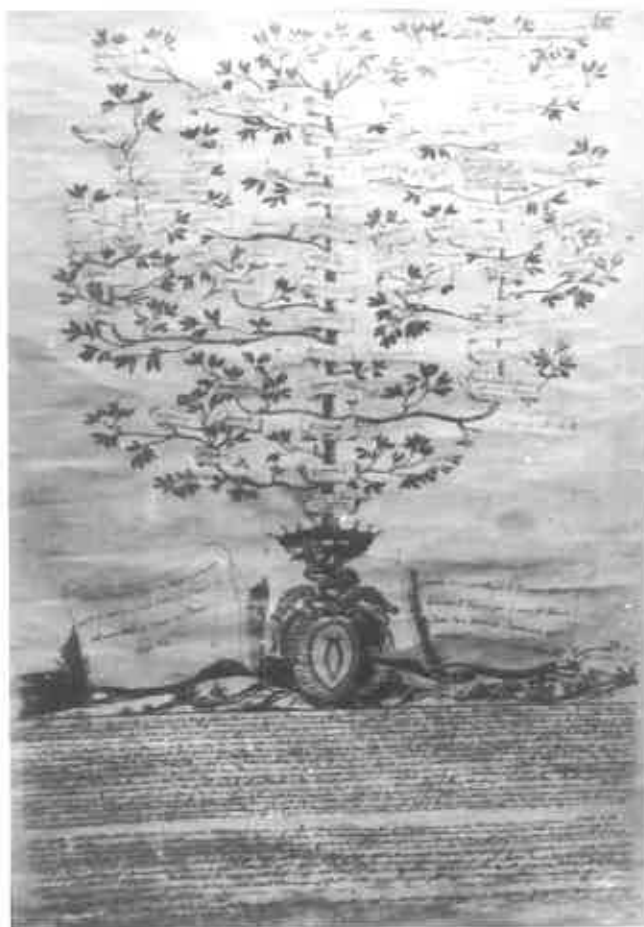
Francesco Maria (I) Anguillara sposò, in prime nozze, Margherita Savini (carte Lattanzi); è quindi probabile che egli abbia lasciato il suo palazzo per andare a vivere in quello che oggi è conosciuto come palazzo Savini, dato che all'interno di quest'ultimo si rileva lo stemma degli Anguillara. Non sappiamo se da questa prima moglie abbia avuto figli. Della seconda moglie non conosciamo nemmeno il nome. La terza

moglie, Fulvia Brinchi (carte Lattanzi), gli dette, come già accennato, Vivenzio Maria (I) e Giacomo (V).

Vivenzio Maria (I) nacque a Blera il 25 luglio 1681. Poco prima del 1710, sposò Maria Francesca Lucarelli-Nicolai, dalla quale ebbe due figli: Roberto e Bernardino (III). Roberto morì a Roma a 30 anni. Del secondogenito Bernardino conosciamo molto di più, perché da una sua biografia⁵ apprendiamo che divenne Padre passionista, tra i primi compagni di S. Paolo della Croce. Si può vedere il suo ritratto presso il convento di S. Angelo sul monte Fogliano.

Intorno ai 54 anni, nel 1735, Vivenzio Maria (I) si interessò all'albero genealogico della sua famiglia: si trattava di un quadro antico con cornice dorata, alto circa 178 centimetri e largo 123; l'antichissima tela riportava dipinte le immagini ed i nomi dei vari conti Anguillara disposti lungo i rami di un albero. Francesco Maria (I), padre di Vivenzio Maria (I), era l'ultima persona effigiata nel quadro.

Forse perché era rovinato, forse per altri motivi, Vivenzio Maria (I) pensò di realizzare una copia e si recò dal notaio viterbese Clemente Ranocchiaro, allora segretario comunale di Blera. Il Ranocchiaro fece riprodurre da un suo aiutante l'intero quadro e, il 17 maggio 1735, si recò a casa di Vivenzio Maria (I), dove



Albero genealogico della Famiglia Anguillara

procedette all'autenticazione della copia, come possiamo leggere nella prima parte del nostro documento latino. Erano presenti all'atto, non sappiamo se amici di famiglia o del notaio, il sig. Antonio del fu Angelo Tulli e Valerio del fu Giammaria Secchi, ambedue tolfetani.

Non contento di aver fatto riprodurre fedelmente l'albero, il Ranocchiaro aggiunse, sotto all'autenticazione, che l'originale in cornice dorata aveva un suo valore documentario non solo perché antico, ma anche perché appariva descritto nell'inventario dei beni di Mario (I), rogato il 12 settembre 1611 dal notaio blerano Bernardino Mancini, conservato nell'archivio notarile di Blera⁶. "In quel testamento - dichiara il Ranocchiaro - si legge tra le altre cose: *un quadro grande dove è l'albero della casa*".

Vivenzio Maria (I) si spense nel 1744.

Frattanto suo figlio Bernardino (III) aveva sposato una nobile di Toscana, Benedetta Barbacci, mettendo al mondo due figli: Giacomo (VI) e Francesco Maria (II).

Rimasto vedovo nell'agosto del 1742, Bernardino (III) avvertì quasi subito la vocazione religiosa e, l'anno successivo, celebrò la sua prima messa da Padre passionista, assumendo il nome di P. Bernardino di Gesù, ma non trascurò la sistemazione del figlio superstite Giacomo (VI), che, intorno al 1753, sposò Anna Cecilia Petti, nobile di Canepina.

Da questo momento sarebbe interessante seguire ed approfondire i rapporti tra padre e figlio (nel volume già citato in nota 5) nonché i rapporti epistolari intercorsi tra il fondatore della Congregazione, S. Paolo della Croce, ed i membri della famiglia Anguillara, sia P. Bernardino sia Giacomo (VI) che Anna Cecilia Petti, divenuta signora Anguillara. Tanto per citarne alcune, ricordiamo due lettere che il Santo inviò a Blera, indirizzate ad Anna Cecilia (6 febbraio e 9 marzo 1754) invitandola a desistere dal proposito che lei e Giacomo stavano per prendere: separarsi, per dedicarsi entrambi alla vita monastica⁷. tale proposito in effetti non si realizzò, perché da quel matrimonio nacquero (tutti a Canepina) ben quattro figli: Averso Maria, Anna Maria, don Bernardino (primicerio e canonico teologo a Toscana) e Mario (III), continuatore della stirpe degli Anguillara di Blera, ma ormai trasferita a Canepina.

Non sappiamo quando gli Anguillara vi si trasferissero definitivamente. Prima vendettero tutta la proprietà blerana ai Lattanzi.

Già nel 1772 erano in pieno svolgimento le trattative di vendita (si veda un compromesso nelle "carte Lattanzi" per la vendita di un appezzamento al Monticello), ma l'atto con cui gli Anguillara vendettero tutti i loro beni ai Lattanzi per scudi 1403,25 venne rogato il 4 maggio 1775 in Blera dal notaio Polozzi⁸. Ormai Giacomo (VI) risiedeva abitualmente a Canepina; e faceva disbrigare tutti gli affari in Blera dal suo procuratore sig. Giacomo Brunati (carte Lattanzi).

Oltre ai vari beni acquistati dagli Anguillara, rile-



Padre Bernardino Anguillara

viamo che i Lattanzi dovettero essere coinvolti (interessati? non sapremmo dire) in una nuova riproduzione dell'albero genealogico di cui andiamo discorrendo, perché, nel 1773, un membro di quella famiglia, don Francesco di Vincenzo Lattanzi, accompagnato dal sig. Everardo Guerrini, si recò a Roma presso Giuseppe Agapito Cecconi, notaio della Curia capitolina, per consegnarli la copia dell'albero genealogico degli Anguillara, autenticata 38 anni prima dal Ranocchiaro. Il notaio Cecconi dichiarò di aver preso in consegna tale copia il primo dicembre.



Canepina: torrione del Castello dei Conti Anguillara

Due giorni dopo, il medesimo notaio ricevette il sig. Giovanni Brunati, in qualità di procuratore legale inviato da Giacomo (VI) Anguillara. Il Brunati chiese al notaio la redazione di un'altra copia dell'albero (sulla scorta di quella effettuata dal Ranocchiaro), che, però, doveva essere integrata con i nomi degli altri Anguillara discendenti di Francesco Maria (I) padre Vivenzio Maria (I), al quale l'albero si arrestava.

Per ottenere ciò che era necessario produrre una adeguata documentazione; ed il Brunati consegnò al notaio Cecconi un documento redatto dal parroco di Blera, il canonico don Alessandro Alessandri. Costui, dopo accurate indagini effettuate nei registri parrocchiali blerani, dichiarò che Giacomo (VI) Anguillara era figlio del defunto Bernardino (III); che Bernardino (III) era figlio del defunto Vivenzio Maria (I) e che quest'ultimo era figlio del defunto Francesco Maria (I) Anguillara, annotando diligentemente per ciascun nome la relativa data di nascita.

Con tale documentazione al notaio Cecconi non restò che riprodurre l'intera copia del Ranocchiaro, ma integrata con i nuovi nomi ed arricchita in calce da altre due dichiarazioni: quella del primo dicembre 1773 (dove attestava di aver ricevuto la copia) e quella del 3 dicembre (con cui eseguiva una copia autentica di copia autentica, ma l'integrava in base ai dati rilevati nel certificato parrocchiale esibitogli).

Trascorsero altri sette anni.

Ormai gli Anguillara erano divenuti canepinesi, con contatti verso Tuscania, dal momento che il Padre Bernardino di Gesù era vissuto nel Convento della Madonna del Cerro presso Tuscania ed il nipote don Bernardino (lo abbiamo visto) esercitava il ministero pastorale a Tuscania, dove fu rettore del seminario, primicerio del capitolo della cattedrale e poi canonico teologo.

Questi contatti fecero sì che proprio a Tuscania venisse realizzata una nuova copia dell'albero genealogico, sulla scorta dell'ultima copia citata.

La copia di copia, forse attraverso don Bernardino, giunse nelle mani dell'arciprete del capitolo della cattedrale tuscanese, il can. Francesco Antonio Turriozzi, noto cultore di storia locale. Dietro iniziativa di Giacomo (VI) Anguillara da Blera, abitante a Canepina, il Turriozzi chiese al segretario comunale di



Tuscania: Palazzo Miniati



Tuscania: Palazzo Anguillara

Tuscania, Luigi Danielli, la compilazione di un'ulteriore copia.

Fu così che il segretario Danielli, presa visione dell'ultima copia redatta dal notaio capitolino Cecconi, ordinò a qualche suo dipendente di ridisegnare nuovamente l'albero genealogico con tutte le precedenti autenticazioni, sotto le quali appose l'ultima, la sua. Era il 28 dicembre 1780.

Questa copia di copia di copia (sembra un gioco di parole) è quella che si conservava ancora nel 1905 nell'Archivio Storico Comunale Tuscanese e che Vittorina Sora vide e descrisse nel suo studio citato all'inizio.

Per concludere, non ci resta che aggiungere come un altro fratello di don Bernardino, Mario (III) Anguillara ebbe quattro figli, di cui uno, don Francesco, fu sacerdote a Tuscania, mentre il primogenito Giuseppe sposò una tuscanese, Laura Miniati e si trasferì a Tuscania.

I Miniati appartenevano ad una ricca e nobile famiglia patrizia locale; abitavano nel palazzo compreso tra Via Roma e Piazza Bastianini. Giuseppe dei conti Anguillara e Laura Miniati andarono a vivere nel palazzo (pure dei Miniati) situato davanti alla Fontana di Poggio e che, ancor oggi, è da tutti conosciuto come palazzo Anguillara. Giuseppe esercitò per diversi anni l'incarico di segretario comunale. Fu grande amico di Secondiano Campanari, lo storico citato.

Da questo matrimonio nacquero otto figli, quasi tutti vissuti e morti a Tuscania.

Carlo: morì celibe nel 1893;

Luigi: avvocato, morì celibe nel 1905;

Pietro: morì celibe nel 1899;

Maria: nacque a Canepina, ma non sappiamo altro;

Mario: morì celibe nel 1909;

Luisa: morì il giorno successivo alla nascita;

Francesco: si trasferì a Monteromano, poi a Roma e lì vendette al Comune capitolino (che acquistò con delibera del 28 gennaio 1899) dieci documenti relativi alla sua nobile famiglia².

Infine Luisa: nata nel 1855, morì nubile nel 1940; "la sora Luisetta Anguillara - ci racconta il cav. Leonida Santi che l'ha conosciuta, come tanti Toscanesi ancora viventi - era minuta e delicata. Al mattino, scendeva silenziosa dalla sua casa di via Roma, si incamminava per le vie di Toscana con il

passo scandito dagli stivaletti con allacciatura alta, che appena si potevano intravedere sotto la lunga gonna, stretta alla vita e ripresa dal corpetto attillato e vivacizzato con le increspature del volant. Il suo volto, incornicato da un delizioso cappellino, era sempre pronto al sorriso e ad una buona parola per tutti. con quel suo ventaglio chiuso nella sinistra e l'ombrellino portato per disimpegno, sembrava non accorgersi che si era ormai alla fine degli anni Trenta. La sua esile figura aveva fermato il tempo: la mitica età della "Belle époque" continuava a vivere insieme a lei".

Giuseppe Giontella

NOTE

¹V. Sora, *I conti di Anguillara dalla loro origine al 1465*, in ASRSP XXIX (1906) pp. 395-442.

²V. Sora, *I conti di Anguillara dalla loro origine al 1465: Everso conte d'Anguillara*, in ASRSP XXX (1907) pp. 53-118.

³S. Campanari, *Toscana e i suoi monumenti*, vol. I, p. 272, nota b, Montefiascone 1856: Mario (I) degli Anguillara, morì nel 1611 in Bieda. Oltre alla carica di sergente maggiore di tutto l'esercito pontificio datagli da papa Gregorio XIII, con patente del 26 marzo 1580, ricoprì anche quella di sergente maggiore del Patrimonio (patente del 31 ottobre 1607); il Campanari cita le fonti, che allora si conservavano in Canepina nell'Archivio della famiglia Anguillara.

Facciamo osservare che i nomi dei membri della famiglia Anguillara sono seguiti da numeri, racchiusi in parentesi tonde, perché così si trovano anche nell'albero genealogico.

⁴D. Mantovani, *Gente di Bieda: 1583-1620*, pp. 153-159 e p. 174, Roma 1992.

⁵Ne sono venuto a conoscenza per la cortesia del Bibliotecario Felice Santella: si tratta di alcune carte provenienti dall'archivio della famiglia

Lattanzi, che acquistò il palazzo degli Anguillara quando questi ultimi si trasferirono a Canepina. Citerò questi documenti direttamente nel testo come "carte Lattanzi".

⁶P. Bernardo M. di Gesù, *Memorie dei primi compagni di S. Paolo della Croce fondatore della Congregazione dei Passionisti - P. Bernardino di Gesù*, pp. 275-286, Roma 1932.

⁷Oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Viterbo. Il prof. Domenico Mantovani ha reperito l'inventario e mi ha gentilmente messo a disposizione la riproduzione.

⁸*Lettere di S. Paolo della Croce fondatore dei Passionisti*, a cura di P. Amedeo della Madre del Buon Pastore, vol. III, p. 212-214, Roma 1924.

⁹Così si legge nelle carte Lattanzi. Interessante sarebbe studiare l'atto completo dopo averlo rilevato presso l'Archivio di Stato di Viterbo. Se ne occuperà in un prossimo articolo il prof. Domenico Mantovani.

¹⁰V. Sora, secondo articolo cit., p. 398, nota 3.

Comunque, Francesco si trattenne la copia fotografica delle dieci pergamene, oggi in possesso del suo pronipote Francesco (residente a Roma), che conserva anche una copia dell'albero genealogico.

APPENDICE

(i documenti posti in calce all'albero degli Anguillara)

1735, maggio, 17 - Blera (abitazione di Vivenzio Maria Anguillara)

(notaio Clemente Ranocchiarri, segretario comunale)

In nomine Domini, amen Die 17 maii 1735, indictione XIII, Clemente XII pontifice maximo sedente, anno eius V. Fidem facio per praesentes ego notarius publicus infrascriptus qualiter per illustrissimum dominum *Vivencium Mariam Anguillara*, bonae memoriae *Francisci Mariae* filium, fuit mihi, etc., ostensa quaedam arbor agnationis sive descendendiae illustrissimae domus de comitibus Anguillara, in qua adsunt quamplures effigies personarum pictae et deauratae in quadam tela antiquissima, altitudinis palmorum octo circiter et latitudinis palmorum quinque cum dimidio, cornice vetusta deaurata circumdata, et circumcirca dictas effigies adsunt nomina dictarum personarum, quae nomina, una cum diversis aliis inscriptionibus, de ordine eiusdem illustrissimi domini *Vivencii Mariae Anguillarum*, quamvis aliena manu et carthere copiata et deramata, prout in dicta arbore iacent, fuerunt per me, etc., coram infrascriptis testibus confrontata et collationata, et sunt infrascripta, prout infra clare dignoscitur, videlicet.

Item fidem facio qualiter nondum ex dicta arbore dignoscitur dictum bonae memoriae *Franciscum Mariam (I)* fuisse filium dictae bonae memoriae *Iacobi (IV)*, et bonae memoriae *Iacobum* <fuisse> filium bonae memoriae *Marii (I)*, et dictum bonae memoriae *Marium* <fuisse> filium bonae memoriae *Iacobi (III)*, etc.; verum etiam, hoc clare dignoscitur ex pluribus instrumentis publicis per dictum dominum Anguillarum mihi, etc., et infrascriptis testibus ostensis et perlectis, et deinde eidem <*Vivencio Mariae*> restitutis, etc., non solum, etc., sed et omni, etc.

Actum Blerae, domi dicti illustrissimi domini *Vivencii Mariae*, iuxta suos <finis>, etc., ibidem praesentibus dominis Antonio de Tullis, quondam Angeli filio, et Valerio Secchio, quondam Iohannis Mariae, de Terra Tulfiae sutrinae diocesis, testibus rogatis, etc.

Ita est, Clemens Ranocchiarri notarius publicus viterbiensis et in Archivio romanae Curiae descriptus et appraesens illustrissimae comunitatis Blerae secretarius, de praedictis rogatus <scripsi et publicavi>, etc.

Loco + signi

Item fidem facio ego notarius publicus supradictus qualiter in inventario omnium bonorum haereditariorum bonae memoriae *Marii Anguillara*, rogato per quondam Bernardinum Mancini, dum vivebat, notarium publicum Blerae, sub die 12 septembris 1611 in archivio dictae Terrae Blerae existenti, per me <notarium>, etc., <dictum inventarium> lectum et perlectum, inter coetera adest inscriptum ut sequitur,

videlicet:

"Un quadro grande dove è l'albero della casa", et omissis aliis, etc.

Ita est, Clemens Ranocchiarri notarius ut supra rogatus, in fidem, etc., his die et anno praedictis.

Loco + signi

1773, dicembre, 1 - Roma

(presso lo studio di Giuseppe Agapito Cecconi, notaio della Curia civile capitolina)

In nomine Domini, amen. Fidem facio per praesentes ego causarum Curiae Capitolii notarius publicus infrascriptus qualiter sub die 1 decembris 1773, in mei, etc., comparuerunt reverendissimus dominus *Franciscus Lattanzi*, filius bonae memoriae *Vicentii*, et dominus *Everardus Guerrini*, filius bonae memoriae *Bernardini*, ambo de Blera viterbensis diocesis, mihi, etc., cogniti, sponte, etc., ac alias omni, etc., medio iuramento tactis pectore et scripturis respective recognoverunt et recognoscunt et quilibet ex eis recognovit et recognoscit retrospectum characterem et subscriptionem ac signum respective retrospecti domini *Clementis Ranocchiarri* iam notarii publici viterbiensis in calce retrospectae attestationis; et hoc propter plenam cognitionem quam de dicto characterem et signo habere observarunt, etc., sicque tactis pectore necnon et scripturis respective, ut supra iurarunt, etc., super quibus, etc., in quorum fidem, etc.

Datum Romae ex officio mei <notarii>, etc., his die et anno praedictis.

Ita est, Ioseph Agapitus Cecconi causarum curiae Capitolii notarius publicus, in fidem, etc.

1773, dicembre, 3 - Roma

(presso lo studio del notaio Giuseppe Agapito-Cecconi)

In nomine Domini, amen. Noverint omnes et singuli has praesentes inspecturi, lecturi legique pariter audituri qualiter praesens retrospectiva copia extracta et exemplata ac transumptata fuit ex copia publica retrospectivae arboris agnationis seu descendendiae usque ad *Franciscum Mariam primum* et *Marium secundum* lineae collateralis mihi notario publico originaliter exhibita per illustrissimum dominum *Ioannem Brunati*, procuratorem illustrissimi domini *Iacobi Anguillara*, cum quo facta diligentem collatione, concordari inveni, salvo semper, etc. Original vero eidem illustrissimo domino *Ioanni Brunati*, procuratori praefato exhibenti, restitutum fuit, nulla penes me relicta copia ac non solum, etc.,

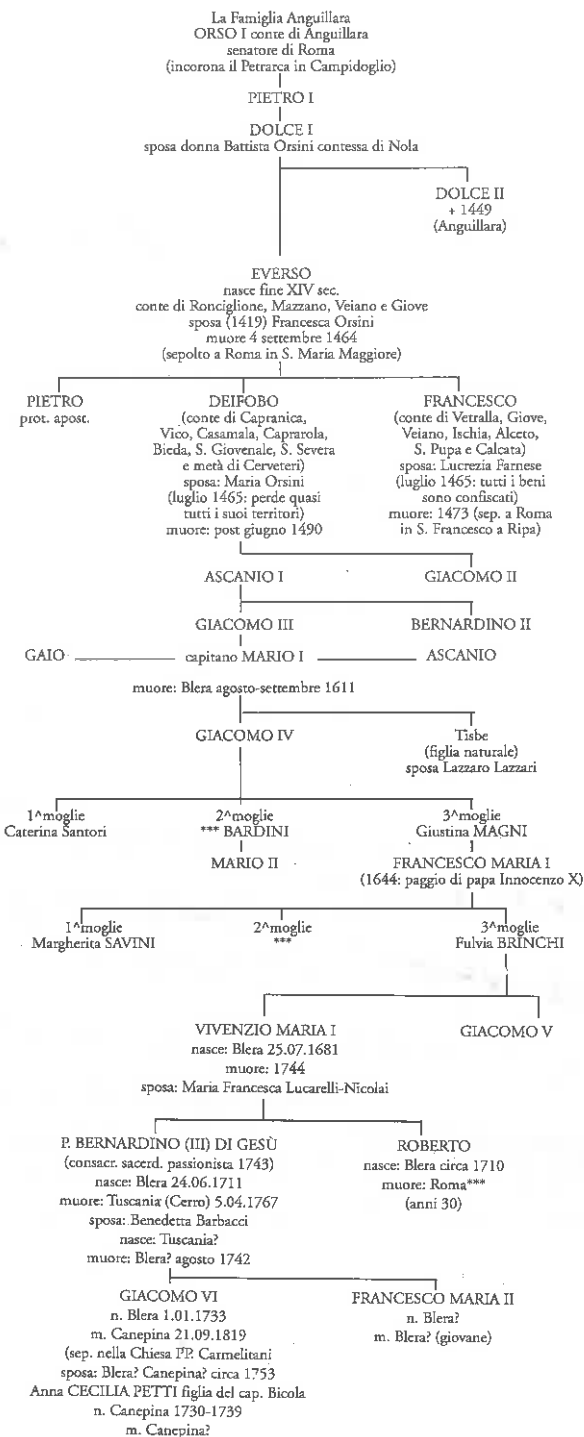
sede et omni, etc., super quibus, etc., in quorum fidem, etc.

Datum Romae ex officio mei, etc., hac die 3 decembris 1773.

Item pariter fidem facio ego idem notarius publicus infrascriptus qualiter ex publico documento, subscripto per eundem reverendum dominum canonicum Alexandrum Alexandri curatorem et proarchipresbiterum venerabilis ecclesiae Sanctae Mariae de Bleda sub die 8 iulii 1769, et in forma recognito prius in partibus sub eadem die per dominum Franciscum Palozzi notarium publicum Bledae et deinde per binos testes hic in curia et mihi notario pariter originaliter exhibito per eundem illustrissimum dominum Ioannem Brunati, uti procuratorem dicti illustrissimi domini *Iacobi Anquillara*, ex quo constat dictum illustrissimum dominum *Iacobum Anquillara* essere filium legitimum et naturalem illustrissimi domini *Bernardinini*, natum et baptizatum in dicta ecclesia die prima <ianuarii> 1733, nec non dictum bonae memoriae *Bernardinum* natum et baptizatum in dicta ecclesia die 24 iunii 1711 fuisse filium legitimum et naturalem bonae memoriae *viventii Mariae Anquillara*, et demum dictum bonae memoriae *Viventium Mariam* natum et baptizatum in eadem ecclesia die 25 iulii 1681 fuisse filium [legitimum] et naturalme bonae memoriae *Francisci Mariae Anquillara* et prout latius ex dicto documento mihi ut supra exhibitio et eidem illustrissimo domino <Iohanni Brunati> exhibenti restituito, nulla penes me relicta copia, in quorum fidem, etc.

Datum Romae ex officio mei, etc., hac die dicta 3 decembris 1773.

Ita est, Ioseph Agapitus Cecconi romanus civis ac causarum curiae



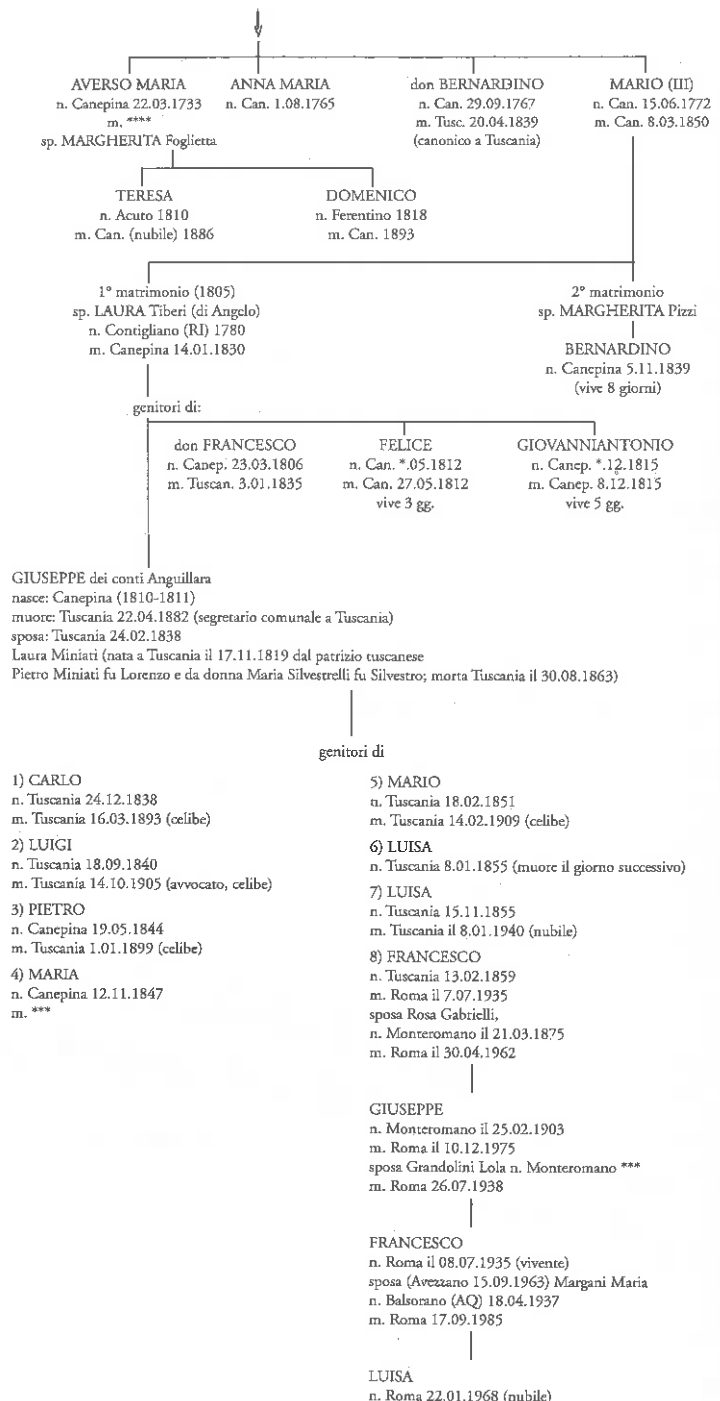
Capitolii apostolica auctoritate notarius publicus collegialis, in fidem, etc.

Loco + signi
1780, dicembre, 28 - Tuscania
(Luigi Danielli orvietano, notaio e segretario comunale)

In Dei nomine, amen. Fidem facio per presentes ego notarius publicus urbevetanus infrascriptus qualiter suprascriptum monumentum extractum fuit a me, etc., quamvis aliena sed mihi fida et digna manu ex alio publico simili monumento et documento, rogatum ultimo loco per dominum Iosephum Agapitum Cecconi romanum civem et causarum curiae Capitolii apostolica auctoritate notarium publicum collegiarium, asseveratus prius illustrissimum dominum archipresbyterum Franciscum Antonium Turriozzi et mihi tradito ab eadem, etc., nomine illustrissimi domini *Iacobi Anquillara* Blerae nati, et incolae modo Canapinae, deindeque eidem restituito, etc., adhibitaque prius accurata collatione concordare inveni cum alio simili documento ut supra, etc., salvo mihi semper, etc., in quorum fidem scripsi, subscripsi et publicavi meoque solito signo munivi rogatus.

Tuscaniae, hac die 28 decembris 1780.

(SN) Ita est, Aloysius Danielli publicus Dei gratia et apostolica auctoritate notarius in archivio romanae Curie descriptus civisque urbevetanus de praemissis rogatus rogavi et in fidem hic meo signo subsignavi.



Archeologia e futuro...

L'archeologo che da decenni perlustra boschi e campi in profonde vallate o su colline petrose, sa che la ricchezza di monumenti e cocci antichi del territorio di Blera si deve in gran parte al buono stato di conservazione del territorio stesso.

Dove i tufi vengono cavati e sbancati e i suoli triturati sistematicamente da secoli, le tracce della vita dei predecessori spariscono del tutto e per sempre. Nelle campagne biedane il processo di omogeneizzazione della superficie territoriale, dovuto ad una violenta e indiscreta agricoltura industriale, non è molto sviluppato ed è ancora possibile rinvenire resti preistorici: strumenti e frammenti di vasi dell'età della pietra, dell'età del rame e dell'età del bronzo.

Le pubblicazioni degli ultimi trent'anni hanno fatto conoscere agli specialisti di tutto il mondo l'importanza del circondario di Blera nella tarda preistoria; e pensare che ancora non è stata divulgata all'estero la notizia della scoperta di un grandissimo abitato della tarda età del bronzo che occupava tutta l'area, di circa 150.000 metri quadrati, corrispondente alla successiva città etrusca (l'attuale centro storico più i piani di Petrolo e Petrolone).

Ai cittadini che conoscono il territorio farà piacere apprendere che resti di villaggi dell'Età della Pietra Levigata (Neolitico) sono stati rinvenuti a Pian Fagiano, al Passo di Viterbo, a Pontone Cavaliere, a Grotta Papa, alla Castellina di Tamburino, a Luni, a San Giovenale e forse a Civitella Cesi, a Pontone Colonna e all'Ara della Jacozza.

Solo recentemente si sono potuti scoprire anche frammenti che attestano la successiva Età del Rame, sull'altura di Civitella Cesi e alla Castellina del Bruchione.

I luoghi di ritrovamento di tracce di villaggi e tombe dell'Età del Bronzo sono poi così tanti che almeno alcuni dei nomi saranno noti a tutti i lettori: Pianarola, Cavarella di Valle Mora, Vignolo, Pontesilli, Monte Casella-Reale,

Pontone delle Pallotte, La Casetta, Pontone Cavaliere, Pontone Colonna, Pontone della Noce, Castellina del Bruchione, Cavarella del Portone, Luni sul Mignone, San Giovenale, Porzarago, Fosso del Pietrisco, Castellina delle Pampanare-Sant'Andrea, Pontone di Cipro, Castellina di Giacinto, Blera, Pontone Spaderna, Castellina di Fosso del Paradiso, Castellina del Pidocchio, Belardinmagna, Sorbo, Monte Fortino.

Sulla base di tali premesse si può capire perché debba considerare positiva e avanzata la posizione di chi vorrebbe organizzare l'uso di questo territorio in modo da valorizzarne le specifiche caratteristiche in modo consono e misurato, anziché sprecarlo dividendolo tutto in lotti residenziali. La dispersione di abitazioni pseudoagricole nella campagna in realtà villini alla rinfusa, che rappresenta il destino banalmente diffuso di molte tristi plaghe del circondario, renderebbe il Comune di Blera, come già accaduto per molti paesi che lo separano da Roma, una periferia degradata della capitale o, forse, un angolo di periferia urbana dell'unica metropoli che comprenderà sia Roma che Viterbo.

Molti cittadini di Blera, con una precoce inversione della tendenza "civilizzatrice" cementoplastica, hanno già capito quanto sia importante per la sopravvivenza fisica dell'individuo, ma ancora più per il suo equilibrio psichico e sentimentale, la protezione di ambienti selvatici, incolti, accidentati, aspri e apparentemente ostili all'uomo.

Non lasciamo che il verde del nostro futuro si riduca a ritagli artificiali e ricostruiti in terreni rimodellati, bensì pretendiamo ampi spazi mantenuti allo stato originario ai quali, se vorrà frequentarli, l'uomo - smettendola una buona volta di violentare ed imbrigliare le componenti ambientali - dovrà adattarsi con impegno e con rispetto.

Francesco di Gennaro



Blera, l'abitato e dintorni agli inizi degli anni '70

Il Museo civico di Blera

“Gustavo VI Adolfo di Svezia”

L'Amministrazione Comunale di Blera (sindaco pro-tempore il Dott. Marco Gelli) con Delibera n.101 del 23/12/1994, ai sensi della L.R. n. 76/75, ha istituito il Museo Civico intitolandolo alla memoria del benemerito re archeologo Gustavo VI Adolfo di Svezia. Tra i primi provvedimenti vi è stata anche la nomina del relativo Comitato Scientifico i cui membri sono elencati nella scheda inclusa nel seguente articolo. L'Amministrazione ha inoltre individuato la sede di questa nuova istituzione comunale nell'edificio storico della ex-chiesa di S. Nicola ed ha presentato alla Regione Lazio una richiesta di contributo per adeguare l'immobile a questa destinazione d'uso.

La Redazione ha il piacere di divulgare questo importante evento pubblicando due scritti di Luciano Santella: il primo sui fatti che hanno preceduto e preparato questa istituzione e il secondo riguardante un compendio storico e descrittivo della chiesa di San Nicola, futura e prestigiosa sede del Museo.

Il Museo Civico di Blera

L'idea di istituire un Museo Civico a Blera circola tra noi da oltre quaranta anni, costantemente presente nei programmi delle varie amministrazioni comunali, nelle speranze delle associazioni culturali, nei desideri di ogni cittadino. Non v'è dubbio che tutti, indistintamente parliamo volentieri delle antichità del nostro paese e della necessità del museo per sentirle più vicine a noi; tanto è vero che lo abbiamo fatto e lo facciamo ancora alla minima occasione e in ogni luogo: in piazza, al bar e, molto spesso, in cantina, dove veramente si parla per il piacere di parlare, davanti ad un bicchiere di vino, elemento che ha la virtù di semplificare i problemi, alimento delle illusioni individuali e collettive.

Ma non ne abbiamo solo parlato, ci abbiamo anche provato.

Risale esattamente a quaranta anni fa l'unico, infelice tentativo di formare una piccola raccolta archeologica comunale con gli oggetti provenienti dallo scavo di tombe etrusche, effettuato sulla rupe di Petrolo dal Comune insieme a imprenditori privati. Questi scavi portarono al recupero di materiali archeologici importanti che, collocati provvisoriamente in una stanza dell'edificio municipale, furono immediatamente asportati ad opera di ignoti e mai più ritrovati. Ne nacque, come tutti sanno, una sorta di leggenda che, con numerose varianti circa i fatti e i protagonisti, viene riproposta quando si parla di museo.

Questo furto è diventato una sorta di macchia originale che per quaranta anni ha ostacolato la realizzazione del museo, insieme ad altri impedimenti sia di carattere teorico che pratico. Fino a qualche anno fa, ad onta del decentramento amministrativo, persisteva, presso gli organi dello Stato preposti, un atteggiamento

di assoluta avversione nei confronti dei tentativi di creazione di *antiquaria* locali, in nome di una politica accentratrice che privilegiava le grandi strutture museali statali. Fino al 1975 è mancata una legge regionale che consentisse almeno la stesura di un progetto di museo locale. Dopo il 1975, anche in presenza di strumenti legislativi idonei, è mancata la determinazione degli amministratori, scoraggiati dall'assenza di strutture idonee per ospitare un museo, oltre che dalla effettiva difficoltà di provvedere agli impianti di sicurezza e al personale di custodia e direttivo con fondi ordinari del bilancio comunale.

Questi stessi impedimenti hanno vanificato, nei primi anni '80, il tentativo di istituire a Blera un Museo delle Tradizioni Popolari, benché fossero stati raccolti, catalogati e presentati al pubblico centinaia di oggetti della cultura materiale contadina, a cura del Gruppo Interdisciplinare per lo studio della cultura subalterna dell'Alto Lazio, in collaborazione con la Scuola Media Statale “M. e G. Alberti” di Blera. Ma è doveroso ricordare che questa iniziativa ha lasciato tracce concrete in un catalogo ciclostilato, in una piccola mostra permanente allestita presso la Biblioteca Comunale e nell'acquisizione di tutto l'archivio fotografico di Domenico Fabbri, entrato a far parte del fondo storico della medesima Biblioteca.

Attualmente gran parte degli ostacoli, sia di natura pratica che teorica, non sussistono più o sono agevolmente superabili grazie alle significative trasformazioni intervenute, sia sul piano del pensiero che nell'ambito delle disponibilità, nella realtà locale e nelle situazioni di più ampio orizzonte.

Per esempio, sono da considerare ormai acquisite le principali tesi scaturite dal lungo e vivace dibattito nazionale che, a partire dai primi anni '70, ha portato, tra l'altro, alla sostituzione della vecchia dizione “antichità e belle arti” con la nuova denominazione di “beni culturali e ambientali”, nonché alla moderna concezione di museo, inteso come istituto culturale attivo, contro la obsoleta accezione di esso quale inerte esposizione di materiali. Di conseguenza, più generalizzato e più fortemente radicato nella coscienza indi-



viduale, risulta oggi il concetto di bene culturale come bene collettivo e di pubblica utilità.

Si è registrato, in questi ultimi anni, un forte incremento del flusso turistico nelle aree archeologiche del nostro territorio, fatte oggetto, da circa quindici anni, di particolari attenzioni da parte della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, dell'Archeoclub di Blera e del G.A.R., con risultati decisamente apprezzabili per quanto riguarda scavi e scoperte, viabilità, segnaletica didattica, fruibilità di alcuni settori monumentali delle necropoli e divulgazione di risultati.

La Biblioteca Comunale di Blera, prima istituzione culturale del paese, è nata nel 1980 ed in breve è diventata il punto di riferimento di ogni iniziativa, caratterizzandosi non solo come centro di lettura ma soprattutto come luogo di studio per studenti e studiosi italiani e stranieri, grazie ad un cospicuo patrimonio librario comprendente opere di consultazione generale e una fornita sezione locale di Archeologia e Storia dell'Arte; essa conserva altresì l'Archivio Storico Comunale debitamente ordinato e pubblica la rivista semestrale "La Torretta".

Compie ormai quindici anni l'attività editoriale della Pro Loco che ha arricchito di ben dieci volumi la storiografia blerana, che fino al 1980 era eufemistico definire povera.

Risale allo scorso anno un ultimo avvenimento significativo: dopo trenta anni gli archeologi dell'Istituto Svedese di Studi Classici di Roma sono tornati ufficialmente a Blera, ricevuti dall'Amministrazione Comunale e dagli operai che collaborarono agli scavi di San Giovenale e Luni sul Mignone, scavi che, per l'occasione, sono stati fatti rivivere con una



Materiali provenienti dagli scavi svedesi

mostra fotografica; durante la cerimonia, gli studiosi svedesi hanno affermato di voler concludere in breve tempo la pubblicazione di alcuni materiali di quegli scavi rimasti inediti, intendendo consegnare alla memoria dei posteri il ricordo della proficua esperien-

Il museo civico della città e del territorio blerano "Gustavo VI Adolfo di Svezia"

Data di istituzione: 23/12/1994

Sede: Sala S. Nicola (già restaurati mura, affreschi e copertura)

Comitato scientifico

Presidente: (Sindaco pro-tempore) o suo delegato;

Segretario: Sig. Felice Santella (Bibliotecario);

Membri: Prof. Carl Nylander (Direttore dell'Istituto Svedese)

Prof. Filippo Coarelli (Ordinario di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana)

Prof. Piero Gianfrotta (Professore di Topografia Antica)

Prof. Alessandro Morandi (Ricercatore dell'Istituto di Etruscologia dell'Univ. di Roma)

Prof. Domenico Mantovani (Storico di Blera),

Dott.ssa Gabriella Barbieri (Ispettore della Soprintendenza Archeol. per l'Etruria Meridionale)

Dott. Vincenzo D'Ercole (Ispettore della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale)

Dott. Francesco Di Gennaro (Ispettore della Soprintendenza Archeologica di Roma)

Dott. Luciano Santella (Ispettore Onorario)

Dott.ssa Aurora Alberti (Insegnante)

Direttore: (da nominare)

Comitato di gestione: (da nominare)

za archeologica blerana, quale auspicio per una nuova stagione altrettanto fruttuosa.

Infine, l'Amministrazione Comunale, giustamente interpretando questi avvenimenti culturali come segnali di un progresso qualitativo del paese, esaminate le leggi regionali in materia, considerata anche la disponibilità di una struttura adeguabile allo scopo, ha giudicato le attuali condizioni particolarmente favorevoli alla istituzione del Museo Civico di Blera, intitolandolo alla memoria di Gustavo VI Adolfo di Svezia.

Questa è la situazione, decisamente propria, nella quale è chiamato ad operare l'autorevole Comitato Scientifico del Museo Civico di Blera: esso dovrà stabilire gli indirizzi teorici e le attività di questa nuova istituzione.

La chiesa di San Nicola in Blera. Notizie storiche

La chiesa di San Nicola è inserita nel tessuto urbano della "cittadella" medioevale di Blera, nella zona più eminente dal punto di vista altimetrico. È un edificio di culto urbano di antica origine che ha svolto la funzione di secondo "polo" della vita religiosa cittadina, in dipendenza della più importante Collegiata di S. Maria, con la quale stabilisce un rapporto spaziale di simmetria: entrambe rivolte approssimativamente ad oriente, sull'asse viario principale, sono equidistanti dalle relative porte urbane (Porta Romana e Porta Marina).

La documentazione scritta relativa alla chiesa di San Nicola è scarsa e, oltretutto, non molto antica, a meno che non si voglia riconoscere in essa, cosa comunque estremamente improbabile, la chiesa di San Sensia, documentata già in età altomedioevale (DUCHESNE, *Liber Pontificalis* Parigi 1886, II, p. 125) e che non si è ancora riusciti ad identificare tra le chiese urbane ed extraurbane di Blera.

San Nicola si trova elencato tra i protettori di Blera, dopo S. Vivenzio e S. Sensia, nell'*incipit* degli Statuti Comunali del 1515 e del 1550, e ciò implica l'esistenza e l'importanza di una chiesa in suo onore. Ma la prima descrizione dell'edificio, peraltro molto sommaria, risale alla visita pastorale effettuata in Blera dal vescovo di Rieti Mons. Alfonso Binarino il 1° Giugno 1573. Dal verbale di questa visita si apprende che la chiesa, dedicata a S. Nicola da Tolentino, era annessa alla collegiata di S. Maria ed aveva, all'epoca, oltre all'altare maggiore, tre altari, rispettivamente dedicati a S. Stefano, S. Caterina e S. Antonio. L'unica imprecisione del documento, dovuta probabilmente alla penna del segretario del vescovo, riguarda il titolo della chiesa che, a giudicare dalle varie figure di santi in abito vescovile presenti nei dipinti e per l'autorità, in questo caso indiscutibile, di Fedele Alberti, è certamente quello di S. Nicola vescovo di Bari e non quello dell'omonimo santo marchigiano.

Fedele Alberti, che fu parroco di Blera nella seconda metà del secolo XVIII, nella sua *Storia di Bieda*, cita la chiesa di S. Nicola di Bari in più luoghi e per diverse ragioni: la definisce come parrocchiale, afferma

(senza addurre prove) che in essa fu sepolto S. Sensia in attesa della traslazione in una nuova chiesa che i blerani avrebbero costruito in suo onore e descrive il bassorilievo marmoreo che ancora si trova murato sull'architrave della porta di S. Nicola.

Dopo il 1870 la chiesa, che forse aveva già cessato di essere officiata, mantiene la funzione cimiteriale, ad onta delle leggi sabaude estese ai territori dell'ex-Stato Pontificio. Solo nel 1873 le autorità italiane riescono ad inibire la pratica di seppellire i morti sotto il pavimento delle chiese blerane: una commissione appositamente inviata da Viterbo appone i sigilli di piombo alle pietre tombali sia nella collegiata di S. Maria che nella ex-parrocchiale di S. Nicola.

Nel 1882 G.F. Gamurrini, Commissario del Ministero della Pubblica Istruzione, trovandosi in Blera per le ricognizioni della Carta Archeologica d'Italia, raccolse nel territorio e fece murare, all'esterno della chiesa di S. Nicola, frammenti di sculture ed epigrafi latine ed etrusche.

In questo momento la chiesa è già sconsacrata e fa parte dei beni del Comune. Da allora ad oggi essa ha svolto la funzione di spazio pubblico per gli usi più disparati: è stata sede dell'Asilo Infantile, ha ospitato, nella torre campanaria, il serbatoio idrico comunale, è servita, saltuariamente per le rappresentazioni teatrali della filodrammatica e per la proiezione dei primi spettacoli cinematografici, vi si adunava la gente per ascoltare alla radio i bollettini di guerra durante il secondo conflitto mondiale e, terminata la guerra, ha subito la più pesante aggressione della sua storia, in più riprese, con la trasformazione in sala cinematografica stabile, il "Cinema Italia", destinazione d'uso che ha mantenuto fino ai primi anni ottanta quando l'Amministrazione



Particolare degli affreschi all'interno della Chiesa di S. Nicola

Comunale ne ha progettato il restauro, sia per recuperare la struttura ormai in degrado che per utilizzare più degnamente il monumento dapprima come spazio polivalente ed in seguito come sede del futuro Museo Civico.

Questi lavori, iniziati nel 1987 e portati a compimento nel 1994, hanno interessato l'intera fabbrica, dapprima con la demolizione di sovrastrutture e apprestamenti relativi alla sala cinematografica ed in seguito con il restauro della copertura originale, il risanamento delle murature, il descialbo degli affreschi, lo scavo delle tombe che occupavano interamente il pavimento e il restauro della decorazione pittorica tornata alla luce.

Al termine dei lavori il monumento ha riacquisito complessivamente l'aspetto che aveva nel secolo XVI.

La chiesa si presenta oggi come un unico corpo di fabbrica monoaulato, lungo circa m. 20, largo m. 10 e alto, al colmo del tetto, m. 11,40. L'edificio, a pianta rettangolare, ingloba la torre campanaria, è coperto a due falde sostenute da capriate lignee a vista, presenta tre finestrelle arcuate e strombate a feritoia sulla parete nord-orientale e due porte, una in facciata, sul Vicolo S. Nicola e l'altra, la principale, su Via Roma.

Sulla parete di fondo e su quelle laterali sono ancora visibili vasti brani pittorici: in corrispondenza dell'altare maggiore, sulla parete di tamponatura di un'antica abside, è appena riconoscibile una Madonna col Bambino e Santi, sovrastata da una macchina d'altare a tendaggi dipinti; nella nicchia dell'altare laterale di sinistra è raffigurato S. Stefano e in quella dell'altare di destra, sopra un quattrocentesco tabernacolo di pietra conformato a tempietto, si trova l'immagine di Cristo Bambino recante il vessillo della resurrezione, tra due angeli oranti. Questi affreschi, inquadrati da larghe cornici arcuate e grottesche, sono stilisticamente riconducibili all'ambito viterbese tardo quattrocento facente capo ad Antonio del Massaro, detto il Pastura. Sulla parete di sinistra si trovano tre ampie nicchie affrescate: la prima con la Madonna di Loreto tra un Santo Vescovo (S. Nicola di Bari?) e S. Lucia (databile alla fine del XVI secolo), la seconda con la Vergine e il Bambino tra S. Francesco di Assisi e S. Antonio Abate (XVI secolo), la terza con gli esigui resti di una composizione non identificabile ma di cui faceva certamente parte S. Caterina d'Alessandria, a giudicare dall'evidente attributo della ruota dentata (XVI secolo); di seguito, in alto sulla parete, si trova un'epigrafe funeraria dipinta recante l'elogio di un giovane cavaliere amerino sepolto nella chiesa (1535). Nella parete destra, sopra e a sinistra dell'ingresso di Via Roma, si trovano pitture frammentarie di diversa cronologia: si riconoscono un Santo vescovo e la Madonna della Misericordia in atto di proteggere i fedeli sotto il mantello (XIV secolo) e, all'interno di una più tarda cornice architettonica, la figura incompleta di S. Sebastiano (XVI secolo).

Le tipologie murarie e i resti della decorazione consentono di delineare per sommi capi le vicende di questa fabbrica, ad integrazione delle lacune presenti nella

documentazione scritta.

La prima fase edilizia, pertinente ad un edificio di minori dimensioni dell'attuale ed ascrivibile genericamente ad età altomedioevale, è testimoniata da una muratura a grossi blocchi parallelepipedi di tufo (c.a. cm. 35x50) conservata per tre o quattro filari nella parte bassa del paramento interno della parete parallela a Via Roma.

La seconda fase, inquadrabile tra XIII e XIV secolo, è attestata da un apparecchio murario sovrapposto al precedente, realizzato con filari regolari di blocchetti di tufo di minori dimensioni (c.a. a cm. 20x40), sul quale si aprono le finestrelle a feritoia arcuata e strombata e si dispongono i brani pittorici più antichi (decorazione del sottarco sopra la porta, Santo vescovo e Madonna della Misericordia); in questa fase pienamente medioevale la chiesa era certamente più bassa dell'attuale, essendo la linea di gronda del tetto posta ad un livello di poco superiore alle finestrelle, ed era dotata, con ogni probabilità, di un'abside semicircolare in corrispondenza dell'altare maggiore, in seguito tamponata.

La terza fase edilizia, databile tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, è documentata da un intervento di rialzatura della muratura su tutto il perimetro, eseguita con spezzoni di tufo più o meno squadrati, disposti in filari irregolari, che ha comportato il rifacimento totale della copertura ad un livello più alto. Le capriate attuali sono, molto probabilmente, quelle messe in opera in occasione di questo intervento che ha comportato altre modifiche quali l'erezione della torre campanaria, la tamponatura dell'abside e delle finestrelle medioevali, l'apertura di tre più ampie finestre rettangolari (oggi richiuse) ad un livello più alto delle antiche e l'inizio della nuova decorazione pittorica dell'interno, a partire dalla parete dell'altare maggiore.

Luciano Santella

Fonti archivistiche e bibliografiche

Archivio della Curia Vescovile di Viterbo. *Visite Pastorali*, Mons. Alfonso Binarino, a. 1573.

F. Alberti, *Storia di Bieda*, Roma 1828. / 3 2

G.B. De Rossi, *Memorie e monumenti antichi cristiani di Bieda nella Tuscia* in "Bullettino di Archeologia Cristiana", IV, 6 Roma 1887.

L. Santella, *Blera e il suo territorio*, Blera, 1981, p. 27.

D. Mantovani, *Momenti della storia di Blera. I documenti*, Blera 1984, pp. 91, ss.

A. Draghi, *Gli affreschi della ex-chiesa di San Nicola*, in "La Torretta", anno V, nn. 1-2-3, 1988, pp. 58-60.

B. Piccini, *Iniziative culturali dell'anno 1994*, in "La Torretta", anno IX, nn. 1-2, 1992, p. 1.

Omaggio a Civitella Cesi

Verso la metà degli anni '80 - in particolare dal febbraio del 1885 fino all'autunno del 1886 - uno stillicidio di episodi delittuosi mette a repentaglio la precaria tranquillità del Circondario di Viterbo, e precisamente di quella vasta zona che, partendo dalla linea immaginaria Vetralla-Barbarano, attraverso i territori di Bieda e di Civitella Cesi, tende a Tolfa e poi al mare; mentre, verso Roma, gli incogniti malfattori arrivano ad operare nelle campagne e nei boschi di Ronciglione e di Nepi. È uno stillicidio talmente fitto e cadenzato di estorsioni, grassazioni e furti, che gli stessi Pretori ed i rappresentanti delle Forze poste a salvaguardia della vita e dei beni dei cittadini, non esitano, in certi casi, a fare allusioni e a prendere in considerazione possibili simulazioni di reato. Si stenta a credere che uomini, classificati dalla opinione pubblica come briganti, possano da fatti di grande rilevanza penale, abbassarsi ad azioni di infimo interesse. Esempio: nell'estate del 1886, nella campagna di Barbarano Romano, i soliti incogniti, fattisi avanti ad un certo Antonio Panicali, lo depremono di uno scalpello, un pezzo di pane e qualche oggetto. Valore complessivo: Lire 1 e 80 centesimi. Sicuramente il poveraccio non aveva altri beni ed i due aggressori avevano fame. A volte questi eroi al negativo fanno mostra di maggiore audacia ed il colpo risulta più fortunato. A Monsignore Mariano De Rocco, momentaneamente assente dal casino di villeggiatura, sempre in territorio di Barbarano, dove ritempra i suoi 77 anni dalle fatiche del ministero, mediante scalata e rottura di porte e finestre, sottraggono, nella notte dal 4 al 5 agosto 1886, denaro ed oggetti per lire 1051 e anche, bene prezioso per i banditi, due ottimi fucili ed un coltello da caccia. A volte le faccende non si svolgono sempre in maniera così pacifica.

Qualora si presenti la necessità, questi sciagurati non esitano ad usare armi, fucili e coltelli. Si aggiunge il fatto che i Carabinieri, che pure sono arrivati, mediante indagini e soffiate, ad individuare i malfattori responsabili, non riescano a dare il colpo conclusivo e quelli per diversi mesi riescono a farla franca e ad alimentare una certa leggenda di imprendibilità. Ma, per chiudere non certo in bellezza, il 2 settembre 1886, vengono arrestati non già dalle forze dell'ordine, ma da quattro bravi cittadini di Civitella Cesi, frazione di Bieda, stufo di sentirsi addosso quelle mosche cavalline, e consegnati ai Carabinieri. Sono riusciti a sopravvivere alla macchia per diciannove mesi ed è un primato. Di solito bande di questo genere non riescono a sopravvivere ai rigori dell'inverno in arrivo.

Nel dibattito svoltosi alla Corte di Assise di Viterbo nel marzo del 1888 gli atti istruttori ed i capi di accusa al vaglio dei giudici sono una quindicina, ma è da presumere che in questo processo,

come in altri precedenti, non siano venuti alla luce episodi delittuosi che, per amore di pace e di tranquillità, le vittime hanno preferito non denunciare.

I fatti criminosi, addossati agli imputati - grassazioni, estorsioni e furti - coprono un territorio molto vasto: Tolfa, Ronciglione, Nepi, Barbarano Romano, Vetralla. Bieda risulta interessata solo per gli episodi avvenuti nella frazione di Civitella Cesi. Ecco, per quanto concerne il territorio del nostro Comune, le imputazioni addotte:

a) *Estorsione effettuata nel marzo del 1886 in Civitella Cesi a danno di Carlo Di Grisostomo, agente del Principe Torlonia, con mezzi atti ad incutere timore e per segrete ambasciate: lire 2 e commestibili;*

b) *Altra estorsione a danno del medesimo nella stessa località e con gli stessi mezzi; commestibili per lire 2 e centesimi 10;*

c) *Furto qualificato a danno di Giuseppe Lupi, avvenuto nella notte dal 31 agosto al 1 settembre 1886, con penetrazione nel suo casale a Chiusia, contrada tra Civitella e Oriolo, mediante rottura e scalata: una coperta ed oggetti vari per lire 13 ore 50 centesimi.*

Questa ultima azione resta in gola ai malviventi. Alcuni Civitellesi evidentemente esasperati, il giorno dopo, senza tanti complimenti li acchiappano e li consegnano ai Carabinieri. Ecco i nomi di questi cittadini esemplari: Giuseppe Bonfili fu Raffaele, guardia campestre; Serafino Brunetti di Domenico; Luigi Sanetti fu Pietro; Cesare coconi di Pietro.

I due arrestati sono gli elementi di spicco del gruppo: Giuseppe Pistella fu Salvatore, soprannominato Sciampagnolo, nato a Vetralla il 20 luglio 1864, anni 24; Domenico Baghini fu Pietro, nato a Vetralla il 26 gennaio 1867, anni 21. Entrambi hanno precedenti per piccoli furti, risse, esplosioni di armi da fuoco, schiamazzi notturni. Vengono colpiti duramente dalla Corte di Assise il 15 marzo 1888: 25 anni di lavori forzati al primo, 20 anni al secondo.

A questi due è necessario aggiungere Luigi Piermartini di Francesco, pure nato a Vetralla, anni 26, un tipo davvero sfortunato! Associatosi a Giuseppe Pistella per una sola azione criminosa, episodio unico di una vita apparentemente senza macchia, paga davvero in maniera pesante: 14 anni di reclusione. Ecco i particolari del capo di imputazione:

Grassazione per lire 760 in carta moneta, effettuata la sera del 1 febbraio 1885 nelle vicinanze di Vetralla, con minacce di vita a mano armata di coltello in persona e danno di Vincenzo Cesarini.

Nel processo compaiono altre figure secondarie: Giuseppe Feliziani, Giovanni Anzellotti, Francesco Baghini, piccoli ricettatori e manutengoli degli imputati maggiori. Se la cavano con scampoli di

prigione.

Una considerazione si impone. Sono tutti giovanissimi, tra i 19 anni di Francesco Baghini ed i 24 di Giuseppe Pistella. Ci si può anche giurare, sono analfabeti, di condizione miserrima, unica ricchezza le braccia, se le usassero a fin di bene. Infatti, pur dichiarandosi porcari, contadini o pastori, non dimostrano alcuna voglia di lavorare o di applicarsi a qualcosa. L'ambiente in cui vivono non offre campo o sfogo alla immaginazione. Esempio la vicenda di Luigi Piermartini, a 26 anni il più anziano del gruppo, un poveraccio vissuto sempre onestamente, senza dare occasione di rilievi al Sindaco, ai Carabinieri, al Sottoprefetto, che mettono per iscritto i loro benevoli apprezzamenti.

Un giorno si associa a Giuseppe Pistella e tenta il colpo che lo deve sistemare per tutta la vita. Poi è deciso a continuare la sua vita onesta. Non trova la ricchezza, bensì parecchi anni di carcere. Anche gli altri non sfuggono al loro destino. Poveracci e disgraziati erano, tali rimangono. Forse li spinge il desiderio di evadere da una condizione di vita rifiutata, l'amore per l'avventura, la leggenda ricorrente, sempre presente, vissuta con la fantasia, che la professione del bandito sia la scorciatoia per raggiungere la ricchezza, la parità con i più fortunati. Il desiderio di arricchire è senz'altro giustificato, se ottiene e raggiunge lo scopo per altra via. Una cosa sola è certa: le loro misere vite sono lo specchio di una

società affollata di problemi irrisolti. Ed alla risoluzione di questi problemi è interessato non solo il Circondario di Viterbo, ma tutta l'Italia.

A corredo e a chiarimento di quanto viene in precedenza narrato, ecco due documenti ufficiali di notevole interesse. Il primo riguarda l'episodio dei quattro cittadini di Civitella Cesi che, con prontezza e spirito di iniziativa, arrestano i due componenti di spicco della banda. I fatti, da quanto si ricava dal verbale dei Carabinieri, si sono svolti così. Giuseppe Pistella e Domenico Baghini sfasciano, nella notte tra il 31 agosto ed il 1 settembre 1886, il casale di Giuseppe Lupi a Chiusia. Ne ricavano un modesto bottino: niente soldi e qualche oggetto per un valore di poco più che 13 lire. Rimasti in zona, la mattina del 2 settembre, prendono a gironzolare in prossimità dell'abitato di Civitella Cesi. Per chi non conosce la località, la descrizione è presto fatta: il palazzotto del Principe Torlonia e una manciata di case allineate lungo la via principale, che è anche l'unica. Ai vari lati dirupi a strapiombo, a levante la campagna aperta, a quel tempo senza traccia di abitazioni. Il numero degli abitanti, d'estate, si aggira intorno a 80 - 90 persone; d'inverno, con la discesa dei pastori dalla montagna e l'arrivo dei carbonai arriva ad un massimo di 150-160.

Fattisi coraggio, i due comparì, verso il mezzogiorno del 2 settembre entrano nell'abitato. Evidentemente hanno intenzione di saggiare il terreno in vista di chissà quale nuova impresa. E qui commettono due gravi errori per briganti quali credono di essere. Abbandonano i fucili di cui sono armati, nascondendoli alla base di un fienile - li ritroveranno qualche giorno dopo i carabinieri - mentre conservano in saccoccia le munizioni. Poi entrano ad occhieggiare. Per visitare Civitella Cesi, da capo a piedi nel 1886 - oggi non sarebbe possibile - ci vogliono solo pochi minuti. Invece i due vanno, vengono, ci girano per alcune ore, naturalmente facendo nascere dei sospetti in alcuni uomini rimasti in paese, i quali, verso le sei del pomeriggio, infastiditi da quella presenza sconosciuta e dalle notizie di furti e grassazioni nelle vicinanze, decidono di chiedere chi siano, cosa vogliano, quali intenzioni abbiano. Le risposte dei due sono insignificanti balbettamenti di scuse, di parole senza senso. Poi, di colpo, il terzo errore, quello definitivo. Ad una occhiata di intesa si mettono a correre alla disperata, ma evidentemente i quattro civitellesi hanno più forza e capacità operativa. Li raggiungono, li legano, li chiudono in una stanza. Poi, per espresso, cioè per mezzo di un robusto e veloce giovane, avvertono i Carabinieri di Barbarano Romano. Il rapporto non lo dice, ma si può stare sicuri che i due hanno rimediato, oltre l'arresto, anche qualche pugno e qualche calcio dagli indignati Civitellesi.

Ecco il verbale dei Carabinieri, qui riferito solo nelle parti essenziali.



Civitella Cesi

... noi Carabinieri della Stazione di Barbarano...

avvisati per espresso, ci siamo recati a Civitella Cesi, frazione del Comune di Bieda... e rapportiamo quanto segue... Dopo mezzogiorno di oggi 2 volgente settembre individui sconosciuti vi si aggiravano in quei pressi, i quali in attitudine sospetta ed alla vista di persone, si nascondevano per non farsi vedere. Ciò durò fino alle 6 pomeridiane, allorquando si sparse la voce in Civitella Cesi della presenza dei due sconosciuti...

Animatisi alcuni cittadini, i quali si vollero di loro assicurare: Brunetti Serafino di Domenico, di anni 40, nato in Anguillara e dimorante in Civitella Cesi; Bonfili Giuseppe fu Raffaele, di anni 40, guardiano particolare, nato a Vetralla...; Sanetti Luigi fu Pietro, di anni 26, bifolco, nato a Vetralla...; Coconi Cesare di Pietro, di anni 26, contadino, nato a Civitella Cesi; i quali si misero sulle tracce degli sconosciuti... li rintracciarono poco fuori dell'abitato e li interrogarono sul motivo della loro presenza in quel luogo, ed essi fecero dichiarazioni diverse, e così li invitarono a seguirli, ma gli sconosciuti a tali intimazioni recisamente si denegarono, poscia si davano a precipitosa fuga, ma tosto vennero raggiunti e tradotti in una camera sotto la loro custodia. Noi militari predetti... li interpellammo sulle loro generalità, i quali si dichiaravano essere:

Giuseppe Pistella, fu Salvatore, anni 22, contadino, nato e domiciliato alla Cura di Vetralla, dichiarandoci altresì di trovarsi, da circa nove mesi, sottoposto alla ammonizione e che, avendo lasciato la propria dimora, non ne partecipò alla autorità locale della P.S.; Domenico Baghini, fu Pietro, di anni 19, porcaro, nato e domiciliato alla Cura di Vetralla... Dalle perquisizioni passategli sulla persona gli rinvenimmo al primo nella tasca dei pantaloni un coltello serramanico sotto al materasso, ove egli stava, un rasoio di sua appartenenza, mentre al secondo gli rinvenimmo nelle tasche della giacca un cartoccio contenente circa 100 grammi di polvere pirica, 10 pallottole di piombo per fucile e due capsule, ove si ha motivo di credere di essere anche armati di armi da fuoco, nascoste in qualche cespuglio... Sequestrammo gli oggetti e procedemmo all'arresto dei due individui...

Se il documento appena citato mette in risalto il senso civico ed il coraggio di alcuni abitanti di Civitella Cesi nella cattura dei banditi più importante, per la comprensione di alcuni aspetti del fenomeno del brigantaggio, risulta la lettera di risposta che il Capitano, comandante della Compagnia dei Carabinieri di Viterbo, scrive al Procuratore del Re, il 14 settembre 1886, in merito alle estorsioni avvenute in quell'anno nel territorio di Civitella Cesi. Infatti, agli inizi del mese di marzo, Carlo Di Grisostomo, agente del Principe Torlonia, subisce una prima estorsione, ed una seconda il 24 aprile sempre allo stesso anno, ad opera del duo Pistella-Baghini, ma ne presenta la denuncia scritta ai Carabinieri di Barbarano Romano solo il 9 settembre, una settimana esatta dopo l'arresto dei banditi. Il Procuratore del Re del

Tribunale di Viterbo chiede al Capitano di appurare i motivi che hanno spinto il Di Grisostomo a presentare la denuncia in ritardo, in pratica dopo che i banditi erano spariti dalla circolazione. La risposta può apparire ovvia, ed infatti lo è. Il Di Grisostomo pensa, e giustamente, alla propria sicurezza personale. Deve vivere in campagna, lontano dal consorzio civile, alla mercé degli agenti atmosferici e dei briganti, che fanno il bello ed il cattivo tempo. Lo Stato, con i carabinieri che lo rappresentano, è una divinità lontana, spesso assente. Meglio tenersi buoni i banditi, magari, anche se a malincuore, con piccole elargizioni, che permettono agli uni ed agli altri di sopravvivere. Del resto le due estorsioni citate sono di modesto interesse. E poi, soprattutto, c'è da sperare che il gioco non diventi troppo pericoloso.

Ecco, nelle parti essenziali, la lettera del Capitano dei Carabinieri:

Viterbo - 14 settembre 1886

Facendo seguito... mi pregio comunicare come la sera del 9 andante l'Agente del Principe Torlonia Carlo Di Grisostomo, fu Bernardino, di anni 50 da Bracciano, dimorante in Civitella Cesi denunciò... che nei primi del mese di Marzo ultimo scorso, in contrada Poggi Rossi, territorio di Civitella Cesi, due individui sconosciuti, armati di fucile, i cui connotati corrisponderebbero a quelli dei noti Giuseppe Pistella e Domenico Baghini dei Casali di Vetralla, si presentavano in quella località al pastore Carlo Ottavianelli di Liberato, di anni 18, da Castello Camerino, e gli ingiunsero di recarsi subito in Civitella Cesi dall'agente Di Grisostomo a richiederli commestibili...

L'Ottavianelli vi si recò subito e da questi ebbe pane, formaggio, nonché due lire in argento... Gli stessi individui, a quanto almeno si è potuto rilevare dai connotati, il 24 aprile, nella contrada Prati Catuzzi presentatisi alla capanna del pastore Giuliano Biagioni, fu Matteo, di anni 60, da San Severino - Visso - al servizio di Angelo Carducci di Tolfa l'obbligarono di recarsi subito dal sopracitato Di Grisostomo a chiedergli da mangiare, bere, danaro e tabacco... Il Di Grisostomo consegnò al Biagioni pane, vino, carne, uova e tabacco... oggetti che vennero consegnati ai due sconosciuti... Interpellato il Di Grisostomo per qual ragione non abbia denunziato prima d'ora il fatto alla Giustizia, rispose che, trattandosi di cose di poca entità e dovendo essere egli in giro continuamente per quelle campagne per ragione del proprio mestiere, ritenne più conveniente per la propria sicurezza tenere celato ogni cosa.

Non si è potuto interrogare nel riguardo i due pastori Ottavianelli e Biagioni, perché presentemente si trovano alla loro patria e solo nei mesi invernali si recano nel tenimento di Civitella Cesi al pascolo delle pecore...

Domenico Mantovani



Polisportiva Civitella Cesi

“Il giorno 31 gennaio 1976 si sono riuniti nel locale dell'Università Agraria di Civitella Cesi alcune persone per formare una Polisportiva...” con queste parole comincia il verbale della prima Assemblea Generale della Polisportiva Civitella Cesi. Il presidente dell'Assemblea era Felice Fazzi, ideatore e coordinatore dell'iniziativa. Il primo Consiglio Direttivo si riuniva il 13 febbraio successivo ed era così composto: Presidente: Fazzi Felice - Vice Presidente: Sanetti Antonio - Segretario: Scafa Carlo - Consiglieri: Pacitti Sergio, Sambuco Alfredo, Pifferi Umberto, Sabbini Gioacchino, Fazzi Nando, Paolacci Romano e, di diritto, il presidente dell'Università Agraria di Civitella Cesi, Scafa Remigio.

L'iniziativa scaturiva dal fatto che erano iniziati i lavori per la costruzione della pista per i cavalli da corsa e del campo sportivo e, attraverso una associazione, si pensava di poter meglio gestire le spese e le richieste dei contribuiti. Il primo tesseramento prevedeva il costo di 50.000 lire per una tessera quinquennale e quello di 12.000 lire per una annuale. La Polisportiva incassò da quel tesseramento 2.500.000 cifra che superò largamente le più rosee previsioni. A luglio la Polisportiva comunicava ufficialmente al comune di Blera la propria costituzione chiedendo contributi per la prosecuzione dei lavori del campo sportivo, prevedendo un costo totale dell'opera intorno ai 50.000.000.

L'anno successivo, pur non essendo pronto il campo, la Polisportiva decise di fare una propria squadra di calcio e di partecipare al campionato di

3ª categoria, e, per questo, chiese al Comune e all'Unione Sportiva Blera l'uso del campo sportivo di Blera. La risposta, datata 3/9/1977, non fu proprio di loro gradimento: *“... il Consiglio Direttivo dell'U.S. Blera deplora la costituzione nello stesso comune di un altro sodalizio sportivo nel settore del calcio in contrapposizione con l'U.S. Blera, in quanto questa ultima ha sempre assicurato a tutti i cittadini del Comune lo svolgimento di tale attività sportiva...”* e concludeva, dopo aver detto che per questione di carattere morale non poteva negare l'uso del campo *“... inoltre la Polisportiva Civitella Cesi dovrà partecipare, in caso di concessione del Campo Sportivo, alle spese di gestione, ammortamento e manutenzione dell'impianto sportivo ed a corrispondere all'U.S. Blera una somma da concordare per eventuali mancati incassi che l'attività della Polisportiva Civitella Cesi causerà all'U.S. Blera”*.

Colpiti soprattutto nell'orgoglio e guidati da un battagliero Felice Fazzi, i civitellesi in pochi mesi realizzarono quello che fino a pochi mesi prima sembrava impossibile. Questi alcuni brani della relazione che il presidente della Polisportiva Felice Fazzi fece ai soci il 1 Aprile 1978: *“... tutto è nato per una politica accentratrice che i paternalisti di Blera hanno portato avanti nei confronti della nostra frazione, rifiutandoci dal campo sportivo a tante altre cose importanti. Fu questo grave atteggiamento che mi spinse al lavoro in direzione dello sport...”* *“... se torniamo indietro di due anni e riviviamo passo passo cosa siamo stati capaci di fare, ebbene a me sembra un sogno; oggi invece è una realtà che ci riempie di orgoglio, di entusiasmo, di gioia:*



Inaugurazione dell'impianto sportivo di Civitella Cesi

si, lasciatemelo dire, è una cosa grande per la nostra frazione, è un gigante che sta a ridosso di Civitella e difenderà, nell'avvenire, il prestigio del nostro popolo..."

A quella data la Polisportiva aveva ancora debiti per L. 4.046.425 che erano una cifra ormai irrisoria in confronto al costo totale dell'operazione che fu vicinissimo a quello preventivato, ossia di L. 49.601.700. Pochi mesi dopo la Polisportiva era già in attivo di circa mezzo milione di lire, a conferma che tutti gli abitanti della frazione parteciparono con tutti i mezzi a loro disposizione a quello che era diventata una vera sfida. E il Civitella Cesi fece il suo primo campionato.

Da quel momento la Polisportiva andò avanti con entusiasmo, portando avanti il settore calcio e quello ippico con la stessa passione, prendendosi parecchie soddisfazioni in tutte e due le discipline, e, fu gratificata anche dalla partecipazione ad alcune trasmissioni della R.A.I.-TV (Linea verde ed altre), sempre guidati dal Presidente che aveva creato questo "miracolo", Felice Fazzi e con una partecipazione popolare assoluta.

Alla fine degli anni 80, lo stesso Felice Fazzi rinunciò, forse per stanchezza, al suo incarico. La Polisportiva non ebbe nessuno pronto a rimpiazzarlo adeguatamente e dovette, quindi, interrompere la sua attività. Nel Marzo dello scorso anno, però, un gruppo di civitellesi decise che era giusto ricomporre questa associazione, magari allargandone l'attività a tutti i settori della vita della frazione, dallo sport, alle attività culturali, dai festeggiamenti, alle iniziative sociali: farla diventare, praticamente, una Pro-Loce locale. L'Assemblea costituitasi elesse il seguente consiglio: Presidente: Lopis Roberto - Segretario: Di Silvio Monia - Consiglieri: Sabbini Sabino, Sabbini Mauro, Sabbini Franco, Sabbini Lucia, Sabbatini Pietro, Scafa Mario, Sanna Attilio e Mantovani Stefano.

Questo gruppo di persone ha dato un nuovo slancio alle attività culturali e ricreative di Civitella Cesi, trascinandolo, nelle iniziative fin qui prese, tutta la popolazione della frazione.

Nel Maggio del '94 ci furono subito i festeggiamenti per S. Isidoro, poi ad Agosto fu organizzata l'estate Civitellese con manifestazioni sportive, culturali e gastronomiche, di grande richiamo e particolarmente apprezzate da parte dei numerosi ospiti roma-



ni ormai sempre più presenti a Civitella Cesi. A novembre la Polisportiva organizza in maniera grandiosa i festeggiamenti per S. Leonardo e a Febbraio di quest'anno il 1° Carnevale Civitellese, coinvolgendo praticamente tutta la popolazione.

Per programmare l'estate Civitellese di quest'anno, l'Assemblea dei Soci si è riunita ed ha deciso di rinnovare il Consiglio Direttivo per dare un impulso ancora maggiore alla Polisportiva. I neo eletti sono: Presidente: Lopis Roberto - Segretario: Di Silvio Monia - Consiglieri: Sabbini Sabino, Sabbini Gioacchino, Lopis Cesare, Scafa Mario, Sabbatini Pietro, Cingolani Roberto, Iezzi Silvia, Lunaristi Carlo e Mantovani Stefano.

Il nuovo Consiglio ha già improntato un vasto programma sportivo e culturale, che, a partire dalla festa, fissata per il 19 e 20 Agosto, che sarà caratterizzata da gare sportive, giochi popolari, stands gastronomici e spettacoli ad intrattenimento musicale, proseguirà nel corso dell'anno con manifestazioni che intendono valorizzare il territorio, la fauna e i prodotti tipici del luogo. Inoltre, accogliendo le richieste che vengono dai giovani, la Polisportiva parteciperà nuovamente al campionato di calcio.

La Polisportiva, in conclusione, è un'associazione da sostenere ed aiutare da parte di tutti noi, perché è l'unica possibilità per la frazione di non rimanere assopita, in attesa di chissà quali aiuti o iniziative. L'esperienza dei meno giovani è una maestra in questo senso, e sa che la vita di Civitella Cesi non dipende da l'una o l'altra Amministrazione che si succedono alla guida del Comune di Blera, ma dallo spirito di iniziativa di alcune persone armate di buona volontà e voglia di fare. Quindi l'invito che facciamo, rivolto particolarmente agli abitanti della frazione, è quello di collaborare ed aiutare la Polisportiva Civitella Cesi a proseguire la sua attività nel migliore dei modi, partecipando, come hanno sempre fatto nei primi anni della sua fondazione, alle assemblee e alla organizzazione delle varie manifestazioni che si succederanno.

Sabino Sabbini - Aristeo Mucciante



Nuovo Cittadino biedano: 1825

Nello Stato Pontificio, fino al 1870, i forestieri che aspiravano ad avere la cittadinanza e la residenza stabile in un paese dello Stato, diverso da quello di origine, dovevano presentare oltre la regolare domanda, i seguenti documenti: 1) Certificato attestante il mestiere o la professione esercitata; 2) Dichiarazione di due onesti e probi cittadini del posto attestanti un prolungato soggiorno del richiedente nel nuovo paese di elezione.

Ecco la documentazione con la quale Agostino Scialacqua, di Piobbico, Diocesi di Cagli, richiede la cittadinanza biedana:

1) Domanda ai membri del Consiglio Comunale

Dicembre 1825

Illustrissimi Signori,

Agostino Scialacqua, nativo del Piobbico, Diocesi di Cagli, da più di dieci anni qui domiciliato, oratore umilissimo delle Signorie Loro Illustrissime, umilmente supplica la loro bontà a volersi degnare ammetterlo al godimento dei diritti civili in forza della legge su di ciò vigente ed a forma degli attestati che esibisce.

2) Certificato attestante la professione

Ufficio di Polizia - Viterbo

N. 738. Qui unita le trasmetto la patente da guardiano per Agostino Scialacqua incaricato di guardare i beni della eredità De Sanctis; avvertirà Ella lo stesso guardiano che a forma della legge sovrana dovrà indossare l'uniforme prescritta.

Mi confermo etc.

Lì 24 marzo 1825

Il Delegato Apostolico

G. Fabrizi

al Signor Gonfaloniere del Comune di Bieda

3) Dichiarazioni di due onesti e probi cittadini:

a) Io sottoscritto atesto che Agostino Scialacqua fin da lanno 1816 del mese di 7bre a servito la Casa De Santis di Bieda fino alanno 1825.

Io Domenico Nicodemi.

b) Io sotto scritto Adetto che Agostino Scialacqua Fin Dallano 1812 e stato al servizio in questo

paese prima con il capitano Felippo Savelli e poi con altri ed è sempre qui domiceliato Fino a questa poca in fede.

Bieda li 12 10bre 1825.

Vincenzo Giliotti

La richiesta è accolta dal Consiglio Comunale di Bieda.

Le famiglie Scialacqua, oggi residenti a Blera, discendono da quell'Agostino, del Piobbico, oggi provincia di Pesaro e Urbino, che, alla fine dell'anno 1825, chiese ed ottenne la cittadinanza biedana ed il relativo godimento dei diritti civili.

Il giorno 29 giugno 1995 la signorina Alessandra Scialacqua, discendente di quel lontano Agostino, si è unita in matrimonio con Angelo Peruzzi, portiere della squadra di calcio "Juventus" di Torino e della nazionale. Rivolgiamo alla coppia auguri di felicità

Domenico Mantovani



Attività della Schola Cantorum

Il 17 giugno si è tenuta la "2^a Rassegna di Corali", organizzata, in collaborazione con la "Pro Loco", dalla "Schola Cantorum", puntuale all'appuntamento estivo con il pubblico.

La Rassegna giunta alla sua seconda edizione, è ancora agli inizi, ma destinata a crescere col tempo ed a diventare un punto fermo dell'attività del coro, oltretutto un interessante e nuovo modo di presentare il risultato di mesi di prove. Caratteristica di tale manifestazione è di prevedere la presenza di tre o più corali, invitate ad esibirsi nei loro repertori. Grazie a questa gradita partecipazione è possibile allestire un programma particolarmente ricco e vario in modo da consentire una maggiore conoscenza del canto polifonico per tutti, sia per coloro che intervengono, in quanto hanno modo di ascoltare cori diversi di volta in volta, sia per noi cantori, in quanto permette un reciproco scambio di esperienze.

L'idea della Rassegna è strettamente legata alla nuova struttura organizzativa acquisita dalla "Schola Cantorum", costituitasi lo scorso anno in associazione in vista dell'ingresso nell'Associazione Regionale Cori del Lazio, di cui fa parte dal 1° gennaio del 1995, mentre dal 1996 sarà inserita nell'apposito Annuario.

Nell'Annuario sono iscritte a tutt'oggi 84 corali di cui 5 appartengono alla provincia di Viterbo (7 dal prossimo anno quando vi verranno annoverate anche la "Schola Cantorum" di Blera e la "Corale Santa Margherita" di Montefiascone). Tale pubblicazione permette di conoscere maggiormente, agli iscritti, le realtà corali operanti nella regione essendo una mappa della coralità amatoriale laziale, tantopiù che essa vuole essere per i Cori un mezzo di divulgazione e motivo di incontro.

L'Associazione Regionale Cori nel Lazio, la quale provvede alla pubblicazione suddetta, si caratterizza, tra le altre cose, per il fatto di incrementare e valorizzare l'attività dei cori favorendo e promuovendo forme di collaborazione fra quelli del Lazio, e di sollecitare iniziative volte al miglioramento della coralità amatoriale mediante corsi di formazione e qualificazione.

L'attività della "Schola Cantorum" è, però, sempre di più ampio respiro e non rimane confinata nei limiti dell'organizzazione della Rassegna, in quanto prevede la presenza alle maggiori cerimonie dell'anno liturgico, e la partecipazione ad iniziative promosse da altre corali. L'inizio della stagione concertistica è infatti avvenuto in *trasferta*, il 18-12-1994 a Sutri. In tale data il coro era ospite insieme al "Coro città di Roma" e alla "Corale S. Filippo" di Roma, della "Rassegna Corale Natalizia", organizzata dall'Associazione Pro Loco di Sutri e dalla "Corale Polifonica «Saturno»" di Sutri (nostra ospite nel giugno 1994).

Successivamente, il 6-1-1995, la "Schola Cantorum" ha organizzato il "Concerto Vocale dell'Epifania" al quale è stato invitato il Gruppo Vocale "Kantor" di Vitinia.

Anche in quest'occasione il pubblico ha dimostrato di apprezzare la nostra attività, premiandoci con una nutrita

presenza. Va ricordato che il locale in cui i concerti si tengono, l'Auditorium Comunale, (ex Chiesa di S. Nicola), è senz'altro una cornice suggestiva che le corali ospiti non mancano di invidiarci, anche per l'acustica, che si presta particolarmente alle sonorità del canto polifonico, la qual cosa non può che farci piacere.

Subito dopo l'appuntamento di gennaio, abbiamo iniziato a preparare quello del 17 giugno con un repertorio totalmente nuovo e, a mio parere, particolarmente piacevole, che è stato apprezzato anche da coloro che sono venuti ad ascoltarci, sempre più numerosi e sensibili alle nostre iniziative.

Alla 2^a Rassegna sono intervenuti il Coro "Simone De Baldis" di Capranica e la "Corale Santa Margherita" di Montefiascone che hanno accettato con entusiasmo il nostro invito ed ai quali va il ringraziamento della "Schola Cantorum". Primo ad esibirsi è stato il coro di Capranica, fondato nel 1980 e diretto per 10 anni dal Maestro Potenza, ha all'attivo un centinaio di concerti sia in Italia che all'Estero. Il suo repertorio va dalla Polifonica Classica alla musica Sacra e Profana, dagli Spirituals ai canti popolari. Dal 1991 il Maestro Alberto Zanisi ne ha assunto la direzione tecnico-artistica.

La "Corale Santa Margherita" di Montefiascone, seconda a proporsi al pubblico nel corso della serata, svolge la propria attività da circa 6 anni, e dallo scorso anno ha un nuovo Direttore, il Maestro Roberto Aronne. Ha tenuto diversi concerti nel Comune e in provincia, il suo repertorio tocca i capisaldi della vocalità Sacra e Profana, dal Gregoriano sino ad arrivare al classicismo.

Ultima a salire sul palco, la "Schola Cantorum", che ha eseguito un programma comprendente quattro brani appartenenti alla musica sacra: "*Per te Signor voglio cantare*" (Corale del 1609 di autore anonimo); "*The Virgin Mary had a Baby Boy*", spiritual; "*Ave Maria*" (uno dei brani più eseguiti dalle Corali); "*Cer'nly Lord*", spiritual. Gli altri due brani sono stati: "*Caccia d'amore*", balletto a 5 voci miste, (caratteristico per il rincorrersi di voci che rende assai bene l'idea di una caccia); "*The lion sleeps tonight*" (brano che nasce dai canti tribali della musica africana e reso celebre dai gruppi della musica leggera internazionale).

Il concerto di giugno ha visto la "Schola Cantorum" *orfana*, per la prima volta di due veterani cantori, il dott. Luigi Palombi e il maestro Francesco Di Vano, i quali hanno deciso di rinunciare all'impegno del canto corale. Ad essi nel corso della serata è stata consegnata una targa ricordo, a dimostrazione dell'affetto di noi tutti nei loro confronti, per l'impegno che hanno dedicato al canto nel tempo.

Alle nuove generazioni rammento che nel corso del mese di maggio, il maestro Giuseppe Piccini, ha iniziato a curare una scuola di canto con l'intento di preparare i giovani di età compresa tra gli 11 ed i 15 anni ad un futuro ingresso nel coro.



Attualmente la corale ha intensificato la propria attività in vista dei concerti che si terranno a Barbarano Romano, il 3 dicembre alle ore 16 nella sala conferenze Sant'Angelo, in concomitanza con i festeggiamenti per

Santa Barbara, ed a Civitella Cesi, il 17 dello stesso mese, alle ore 16, nella Chiesa di S. Leonardo.

È prevista inoltre la partecipazione ad una rassegna natalizia organizzata dalla corale di Capranica che si terrà il 23 dicembre alle ore 20,30 ed alla quale saranno presenti altri cori.

Sono altresì in preparazione alcuni nuovi brani per la messa di natale, una delle cerimonie dell'anno liturgico che vede "la Schola Cantorum" orgogliosa di essere presente.

In conclusione non può mancare un pensiero di ringraziamento alla "Pro Loco" e l'Amministrazione Comunale per la collaborazione offerta e sulla quale speriamo di poter contare anche in altre occasioni, e per gli sponsor, che ci hanno sostenuto, e, ci auguriamo, sosterranno anche in futuro, nell'organizzazione delle manifestazioni concertistiche, per rendere possibile il conseguimento di risultati sempre più incoraggianti e motivo di soddisfazione per noi, che siamo impegnati in prima persona, ma soprattutto per il pubblico, al quale ci proponiamo di riservare delle gradite iniziative.

Sandra Ciamei

PRO LOCO NELLA BUFERA - COINVOLTI ANCHE UN POLIZIOTTO E UN EX CONSIGLIERE

Profanate le tombe di Blera

Quaranta scalmanati armati di picchio mettono a soqquadro l'intera necropoli

BLERA - Chissà cosa direbbero gli Etruschi, biedani di tremila anni fa, se vedessero lo scempio che, con la complicità dei loro compaesani del ventesimo secolo, è stato compiuto nella loro necropoli. Potendo, si girerebbero nelle tombe, ma è proprio lì che una banda di sciagurati picconatori ha deciso di mettere ordine smantellando un'intera collina, dopo averla selvaggiamente disboscata al grido di «Tadadattà!». «Esperantisti col pallino dell'archeologia», come li

ha definiti un giornale locale, in quaranta hanno agito per una settimana intera alla necropoli del Terrone, non solo non osteggiati da nessuno, ma addirittura fiancheggiati dalla Pro Loco. Riconosciuti fra i principali responsabili Pier Luigi Cinquantini, che si aggirava fra gli scavi con cellulare e trattore d'ordinanza, e Gianni ex consigliere comunale.

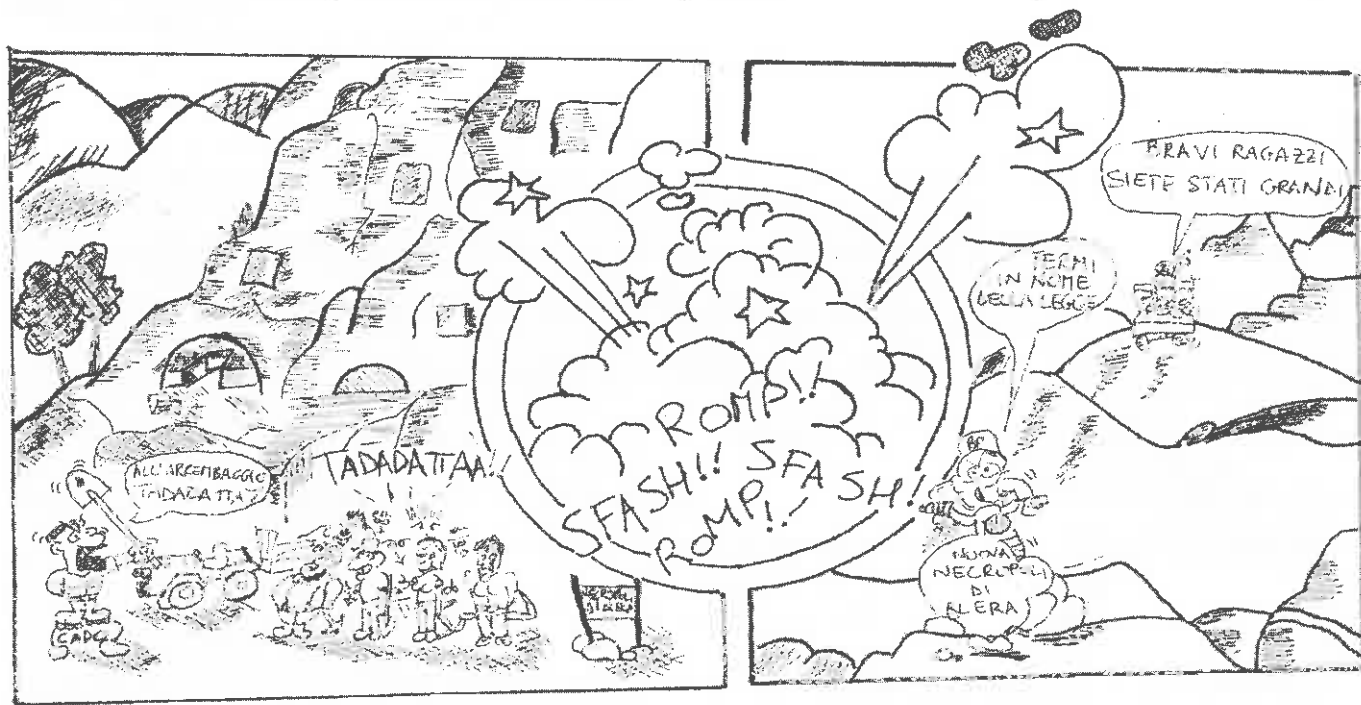
«C'ervo pure vue!» avrebbe infatti detto, additandoli, la signora Paolina, superba cuoca, in difesa del

figlio Orlà, presidente della già citata Pro Loco ormai travolto dallo scandalo. Ma anche altri sarebbero stati i complici in questa faccenda, che definire sporca è il minimo. Si sono fatti i nomi di Aldo, Fernando, Domenico, e si parla addirittura del coinvolgimento di alcune religiose. Su tutti aleggia l'ombra, la grande ombra di Francone, boss locale per il quale si è parlato di spaccio di vini e di una non meglio identificata "acquacotta".

Le accuse, oltre alla distruzione del patrimonio archeologico - neppure il famoso Ponte del Diavolo, di età romana, è stato risparmiato - vanno dall'occupazione abusiva di suolo pubblico, alla quale non sarebbero estranei i proprietari di alcuni bar, agli schiamazzi diurni e notturni.

Insomma, una vicenda ancora tutt'altro che chiara, dai contorni ancora da definire e dai risvolti imprevedibili.

Alberto Agliotti



Campo di lavoro archeologico internazionale

Dal 16 al 22 agosto scorso una quarantina di giovani esperantisti provenienti da diverse parti d'Italia e d'Europa hanno soggiornato a Blera per un campo di lavoro, avente come obiettivo la ripulitura di una parte della necropoli etrusca presso il Terrone.

Il campo ha potuto aver luogo grazie ai fondi stanziati dalla passata Amministrazione Comunale ed al permesso della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale.

Per i noti avvenimenti politici del periodo estivo è stato deciso di affidare la gestione del campo alla Pro Loco, che ha adempiuto egregiamente al compito affidatole, coadiuvata dallo scrivente.

I partecipanti sono stati fatti alloggiare presso i locali della Scuola Media, grazie alla disponibilità del preside, prof. Ettore Liberati, sfruttando anche le docce degli spogliatoi dello Stadio Comunale (per il numero esiguo di quelle della Scuola), anche grazie ai dirigenti della Unione Sportiva. Il vitto è stato distribuito nella Scuola Materna (dotata di cucina adatta ad un tale numero di persone) a cura della sig.ra Paolina Menicocci, mentre i pasti fuori programma sono stati cucinati da Franco Scafa.

Gli attrezzi, acquistati per l'occasione, ogni volta venivano rimessi nel garage messo gentilmente a disposizione per tutta la durata dei lavori da Franco Capobelli.

Il programma che prevedeva i lavori durante la mattina ed escursioni nel pomeriggio è stato un po' rivoluzionato dalla stagione inclemente ed eccezionale per il mese di agosto, che è andata a discapito dei risultati.

I lavori hanno permesso di completare l'opera svolta dall'Archeoclub poco più di 10 anni fa, ripulendo così la porzione della necropoli che va dal Martarello fino alla seconda tomba a dado in direzione di Blera. E' stato inoltre ripulito dalla vegetazione, che ormai lo aveva quasi completamente avvolto, il Ponte del Diavolo. Di più, sebbene in programma, non è stato possibi-

le fare per le già citate cattive condizioni meteorologiche.

I risultati suddescritti sono stati ottenuti anche grazie alla partecipazione di una quindicina di giovani di Blera, che hanno continuato (e ultimato), dal 23 al 31 agosto, il lavoro iniziato dagli esperantisti.

Per quanto concerne il lato tecnico dei lavori, si può dire che non vi sono state scoperte eclatanti: è stata svuotata dallo sterro la tomba sita al di sopra del tumulo con altare sovrapposto, che presenta la particolarità di avere i letti con doppio cuscino incavato ed una rozza sedia ai piedi di ciascun letto. In questa, come nelle tombe 37 e 38 sono stati rinvenuti frammenti del corredo funerario che, in deposito presso la biblioteca comunale, serviranno per lo studio e la datazione di detti monumenti, da parte di personale qualificato della Soprintendenza.

Tutto sommato l'iniziativa ha avuto successo e non si esclude di ripeterla l'anno prossimo (volontà dei nuovi amministratori permettendo). E' inoltre allo studio, da parte della Pro Loco, la possibilità di organizzare dei finesettimana per i volontari locali per continuare l'opera di rimessa in luce di questa parte di necropoli che presenta un insieme di monumenti di età arcaica unico per l'Etruria.

I primi commenti dei partecipanti sono alquanto entusiastici sia per l'interesse dei lavori che per l'ormai proverbiale ospitalità dei blerani, pertanto per un eventuale secondo campo di lavoro si prevede certo una maggiore affluenza (è possibile leggere un ironico commento al campo, sotto forma di articolo giornalistico, in queste pagine). Anche i volontari locali sono rimasti soddisfatti, anche per aver contribuito a sottrarre una parte del nostro patrimonio all'azione della vegetazione, ormai rigogliosa, che nello spazio di una cinquantina di anni avrà distrutto tutte queste testimonianze di 2500 anni fa.

Pier Luigi Cinquantini



BREVI CENNI SULL'ESPERANTO E SULLA SUA GRAMMATICA

Molti di quelli che avranno letto il pezzo sul campo archeologico certamente si saranno chiesti chi sono questi esperantisti, pertanto ritengo utile fornire alcuni cenni sull'Esperanto, la Lingua Internazionale che non ha niente a che fare (a differenza di come pensano molti) con lo spagnolo.

L'esperanto è una lingua pianificata creata da Lejzer Ludwik Zamenhof. Questi era un medico oculista ebreo nato in Polonia, a Bialistok, nel periodo in cui quella parte di questa nazione era dominata dall'impero russo. Fin da giovanissimo dovette assistere alle lotte ed agli odii etnici fra i dominatori russi, i Polacchi sottomessi e la minoranza ebraica. In particolare lo colpiva la difficile situazione della sua città, nella quale convivevano la lingua russa (propria dei possidenti), quella polacca, quella tedesca e quella ebraica, che per lui era lingua familiare.

Zamenhof, come figlio di un insegnante di lingue e come studente liceale, disponeva di una cultura invidiabile: conosceva infatti l'Ebraico, il Polacco, il Russo, il Tedesco, il Francese, il Greco antico ed il Latino; inoltre aveva numerose nozioni circa d'Inglese e d'Italiano. A diciannove anni aveva già realizzato un primo progetto di lingua internazionale, ma continuò a migliorarlo ed affinarlo finché a ventotto anni, nel 1887, presentò per la prima volta al mondo la nuova lingua, l'Esperanto.

La prima grammatica, pubblicata in tre lingue, era firmata con lo pseudonimo "Doktoro Esperanto", cioè "Il dottore speranzoso", e si intitolava "Lingvo Internacia", ovvero "Lingua Internazionale". In seguito, si cominciò ad usare il nome "Esperanto" per indicare non più l'autore, ma l'opera. Tuttavia, la definizione esatta dell'Esperanto è proprio questa, lingua internazionale, perché essa è internazionale da tutti i punti di vista: i vocaboli derivano da quelli delle altre lingue e sono quindi riconoscibili e comprensibili senza studio; la struttura della frase è libera e può rispecchiare quella della lingua materna di chi parla; la grammatica, che comprende solo 16 regole, è quanto di più semplice si possa immaginare.

A partire dal 1887, si sono fatti grandi progressi. Cento anni possono sembrare molti, ma per una lingua sono un battito di ciglia. In questo secolo, l'Esperanto si è evoluto linguisticamente, ed è nato l'esperantismo, cioè il movimento di coloro che sostengono la lingua internazionale.

Il lessico dell'Esperanto si è esteso e copre oggi tutti i campi: esistono termini medici specialistici, tutti i nomi ed i luoghi della Bibbia, le parole della vita domestica, un'abbondante scorta di espressioni poetiche, tutti i termini necessari alla filosofia ed altro ancora. La grammatica non è cambiata: è importante sottolineare che, fra le oltre trecento lingue internazionali che sono state proposte, solo l'Esperanto ha preso piede, si è diffuso ed è sopravvissuto alla prova del tempo senza mostrare il minimo difetto.

I primi adepti dell'esperantismo sono stati scienziati e letterati polacchi e russi, ma ben presto l'Esperanto ha raggiunto tutti i popoli. Oggi, esistono gruppi esperantisti ovunque nel mondo, in tutte le città principali ed in ogni nazione. Esperantisti famosi sono stati ad esempio Tolstoj, il premio nobel per la chimica Ostwald, Albert Einstein, Charlie Chaplin, lo scrittore Isaac Asimov e, ultimo, in ordine di tempo, il Nobel 1994 per l'economia Reinhard Seber; in ogni tempo, persone note per la propria intelligenza o per il proprio slancio umanitario hanno conosciuto ed approvato questa lingua che supera i confini.

Il movimento esperantista è rappresentato a livello mondiale

dalla Associazione Esperantista Universale, con sede a Rotterdam, membro consultivo dell'UNESCO. Esistono poi le associazioni nazionali (in Italia la Federazione Esperantista Italiana, con sede a Milano) e, nelle città, i gruppi locali. Affiancano questa struttura le associazioni di categoria, che accolgono quegli esperantisti che abbiano specifici interessi: gli scrittori, i ferrovieri, i ciechi, gli scacchisti, gli appassionati di computer, gli scout, i vegetariani, i cattolici, i comunisti, i commentatori della Bibbia, i filosofi, i fan della musica rock, i federalisti europei, i ciclisti ed altri ancora possono contare su organizzazioni già esistenti ed attive in tutto il mondo. L'Esperanto è una lingua e può essere usato per parlare o scrivere di qualsiasi argomento, di qualsiasi passione; l'Esperanto è al di là della politica, della religione, di ogni ideologia.

Gli esperantisti si incontrano nei congressi internazionali. Ogni anno si tengono un congresso mondiale degli adulti ed uno giovanile, di volta in volta in una città diversa (In questi ultimi anni: Seul, Vienna, Cuba, Brighton, Pechino...); inoltre in ogni nazione si tengono ogni anno due congressi, a date fisse, ma in luoghi diversi, uno per gli adulti ed uno giovanile. Chi ama viaggiare, può seguire gli appuntamenti esperantisti: a Pasqua in Italia, a maggio in Francia, a luglio in Svezia, ad agosto in Polonia, a Settembre nella Repubblica Ceca, ad ottobre in Ungheria, a dicembre in Germania...

Degna di nota è poi l'attività editoriale esperantista, che si divide in due campi: le traduzioni e le opere originali. Per quanto riguarda le traduzioni, si possono trovare in esperanto non solo tutte le opere fondamentali della cultura mondiale, dalla Bibbia al Corano, dalla Divina Commedia al Kalevala, da Shakespeare a Goethe, ma anche moltissime opere di prosa o poesia scritte da autori famosi nella propria nazione, ma non all'estero; abbiamo così i Dante ed i Manzoni della Polonia, del Giappone, del Brasile, della Corea, scritti di altissimo valore ma difficilmente trovabili in Italiano.

Per quanto riguarda le opere originali, esiste una vasta produzione di saggi, di narrativa e di poesia; l'Esperanto ha i propri poemi epici, i romanzi gialli, gli autori comici, i copioni teatrali. In Esperanto, inoltre, si pubblicano costantemente decine di riviste settimanali o mensili, alle quali è possibile abbonarsi da tutto il mondo.

Per concludere, possiamo dire che, al giorno d'oggi, alcuni milioni di persone parlano Esperanto, e fra loro numerosi ingegni di primo piano. Gli esperantisti sono volontari: non hanno a disposizione potere economico o politico. Hanno però tre grandi armi: primo, l'Esperanto si impara in un quinto del tempo necessario per l'Inglese; secondo, l'Esperanto si impara spendendo un centesimo di quanto si spende per imparare un'altra lingua; ed infine, con l'Esperanto si entra subito in una comunità internazionale che offre infinite possibilità di studio, di viaggio, di divertimento.

La grammatica dell'esperanto è estremamente semplice e regolare.

L'alfabeto che consta di 28 lettere, A B C Ĉ D E F G Ĝ H Ĥ I J Ĵ K L M N O P R S Ŝ T U Ŭ V Z, è fonetico, cioè ad ogni lettera corrisponde un suono (=si legge come si scrive).

Le parole sono formate da una radice (immutabile) più la desinenza e gli eventuali suffissi o prefissi.

es.: la desinenza -O indica il sostantivo, quindi se si aggiunge alla radice *frat-*, questa diventa *frato* = fratello; se alla radice si aggiunge -A, che indica l'aggettivo, diventa *frata* = fraterno, se si

aggiunge -E, che indica l'avverbio, diventa **frate** = fraternamente. Se alle parole si aggiunge -J (indica il plurale) le parole diventano **fratoj** = fratelli, **frataj** = fraterni.

I verbi sono senza eccezioni. Aggiungendo la desinenza -I alla radice si ha l'infinito.

es.: **dir-i** = dire. Le desinenze per l'indicativo futuro, presente e passato sono, rispettivamente -OS, -AS e -IS, desinenze che restano invariate; quindi basta cambiare il pronome personale per avere le diverse persone.

I pronomi personali sono **MI** = io, **VI** = tu, voi, **LI** = egli, **NI** = noi, **ILI** = essi.

es.: **mi dir-as** = io dico

vi dir-as = tu dici, voi dite

ecc.

mi diros = io dirò

li diros = egli dirà

ecc.

ni diris = noi dicemmo, dicevamo, abbiamo detto

li diris = essi dissero, dicevano, hanno detto

Il condizionale viene marcato dalla desinenza -US:

es.: **mi dirus** = io direi

li dirus = egli direbbe

L'imperativo e il congiuntivo con -U:

es.: **diru** = di', dite!

mi volas, ke li diru = voglio che lui dica.

Quando alle radici si aggiungono i suffissi (che sono una trentina), che si mettono tra la radice e la desinenza, si formano nuove parole:

es.: -IN- (indica il femminile)

frat-in-o = sorella

-EJ- (indica il luogo destinato allo scopo della radice)

mangi = mangiare **mangejo** = luogo in cui si mangia = mensa

-IL- (indica lo strumento con cui si fa l'azione indicata dalla radice)

kudri = cucire **kudrilo** = ago

labori = lavorare **laborilo** = attrezzo

-AR- (indica un gruppo formato dalla radice)

arbo = albero **arbaro** = bosco

vorto = parola **vortaro** = vocabolario

-IST- (indica la persona che si occupa di professione della radice)

kuraci = curare **kuracisto** = medico

instrui = insegnare **instruisto** = insegnante

-EG- (accresce l'idea indicata dalla radice)

varma = caldo **varmega** = caldissimo

granda = grande **grandega** = enorme, eccetera,...

Stesso discorso per l'aggiunta dei prefissi (una decina) che, naturalmente, vanno premessi alle radici:

es.: **MAL-** (indica il contrario della radice)

bela = bello **malbela** = brutto

longa = lungo **mallonga** = corto

RE- (indica ripetizione)

diri = dire **rediri** = ripetere

doni = dare **redoni** = restituire

e così via...

Con questo sistema, basta conoscere una radice ed automaticamente si conoscono una trentina di parole, comprese tutte le forme verbali, avendo un notevole risparmio di memoria. Anche per il fatto che le radici sono state scelte tra quelle più internazionali, in modo da essere riconoscibili subito da persone di lingua diversa.

es.: **MEBLO** = mobile, meuble (F), mobilis (latino), mueble (E), mobilia (P), Mobil (D), movable (GB), mebel' (RUS), mebel (POL).

KOMPROMISO = compromesso, compromis (F), compromise (GB), compromiso (E) **kompromis** (POL), **kompromiss** (RUS), **Kompromisz** (D)

CEREMONIO = cerimonia (latino, I, P), ceremonie (F), ceremonia (E, POL), ceremonija (RUS), ceremony (GB), Zeremonie (D)

e così via.

Pier Luigi Cinquantini



Partecipanti al campo di lavoro

LA NUOVA COMEDIA CONTEMPORANEA

Dopo un inverno ed una primavera di "duro" lavoro, il 21 e il 23 Luglio abbiamo rappresentato la Commedia Musicale "Aggiungi un posto a tavola" di Garinei e Giovannini. Visti i precedenti, ci aspettavamo un buon riscontro di pubblico e di critica, ma la folla che ci ha sommerso nel corso delle due serate e il calore con il quale ci ha sostenuto, hanno superato ogni nostra più rosea previsione e la prima cosa che mi è doveroso fare a nome di tutta la compagnia è ringraziare tutti gli intervenuti. Il ringraziamento va esteso particolarmente a tutti coloro che hanno collaborato con noi, come Francesco Perla, Giulio Perla, Attilio Sanna, Giorgio Iacomini, Domenico Menicocci, Giuseppe Mantovani, a tutti i commercianti ed artigiani che con il loro contributo ci hanno permesso di affrontare le spese alle quali siamo andati incontro, all'Amministrazione Comunale, alla Pro-Loce e alla Banca di Credito Cooperativo di Barbarano Romano che ha sponsorizzato le due rappresentazioni tenute a Blera.

Quando l'estate scorsa, inebriati dal successo di "Forza Venite Gente", abbiamo deciso di preparare "Aggiungi un posto a tavola", non avevamo neanche lontanamente l'idea di quello che avremmo dovuto affrontare. Scenografie, coreografie, cori, basi musicali ed intermezzi, sono solo alcuni degli ostacoli che si sono dimostrati molto più ostici della nostra

prima rappresentazione, e che si sono aggiunti ad un copione più impegnativo e ad incisioni più complicate, anche perché questa volta autogestite. Il tutto tenendo presente il fatto che ci trovavamo di fronte ad una tra le più famose Commedie Musicali, che ci avrebbe portato, come poi è stato, inevitabilmente a paragoni che hanno reso tutti noi esageratamente perfezionisti e autocritici. In più a Marzo abbiamo dovuto sospendere per un mese tutto il lavoro perché nuovamente impegnati in "Forza Venite Gente" per quattro rappresentazioni al teatro comunale di Manziana.

L'insieme di tutti questi motivi ci ha fatto trascorrere gli ultimi tre mesi praticamente in... "apnea", ma, come dicevo all'inizio, ne è valsa la pena.

Le scenografie, risultate alla fine splendide per bellezza ed ingegno, sono state ideate e realizzate da un gruppo di lavoro guidato da Aldo Pascucci e Milorad Dragovic, che comprendeva Pier Luigi Cinquantini, Giuseppe De Angelis, Gianni Monaci, Gilberto Pagliari, Vivenzio Pagliari, Romolo Rossi. I disegni sono stati fatti da Giuseppe Mencarelli.

Le incisioni, curate dal "tecnico del suono" Milorad Dragovic, sono risultate ottime per qualità e montaggio.

Le coreografie, ispirate alla versione originale,





sono state abilmente adattate alle nostre esigenze da Beatrice Galli, la quale ha avuto anche l'ingrato compito della scelta (risultata poi felicissima) degli attori e, ovviamente la regia della Commedia.

I cori, che possono sembrare, ai più, scontati, sono la risultante di decine di ore spese nella elaborazione delle partiture, nelle prove dei quattro gruppi vocali e nella non facile incisione sulle basi. Il risultato, ed è una delle grandi soddisfazioni di questo lavoro, è così simile all'originale, da renderne difficile la distinzione persino a noi.

Un successo particolare lo hanno riscosso i sei attori principali, bravissimi nei loro rispettivi ruoli: Maurizio Mucciante (Don Silvestro), padrone del palcoscenico per le due ore e mezza di spettacolo senza esitazioni o titubanze; Giuseppe Pacchiarotti (Il Sindaco), solito grande attore capace di riempire la scena e di improvvisare senza problemi; Loretta De Angelis (Clementina) e Romolo Rossi (Toto), le due grandi rivelazioni di quest'anno, alle prese con due non facili personaggi, se la sono cavata ottimamente; Monica Galli (Consolazione), splendida nella sua "particolarissima" parte, caratterizzata in maniera egregia, ha strappato consensi unanimi; Caterina Perla (Ortensia), anche lei "attrice di vecchia data" e quindi mai emozionata, ha interpretato con molta esperienza e padronanza il suo personaggio. Riuscitissima è anche la piccola parte del Cardinale, interpretato molto ironicamente da Franco Scafa. Praticamente perfetto è Gianni Monaci nel dare la sua voce a Dio.

I solisti, che interpretavano la "gente del paese", hanno ballato, cantato, recitato, partecipato con grande entusiasmo e professionalità, dando alla

commedia quel calore e quel colore in più fondamentali per un'ottima riuscita dello spettacolo, e sono stati: Lorella Angeloni, Emanuele Belardinelli, Pier Luigi Cinquantini, Giuseppe De Angelis, Vivencio De Sanctis, Beatrice Galli, Betty Galli, Laura Galli, Nicoletta Grassi, Anna Maria Monti, Aristeo Mucciante, Geltrude Pagliari, Valeria Pagliari, Elisabetta Ripa, Anna Tolomei, Massimo Torelli e Teresa Truglia.

Dopo le due serate di Blera, abbiamo rappresentato la commedia il 14 Agosto a Vetralla, il 26 Agosto a Oriolo Romano e, "dulcis in fundo", il 23 Settembre a Viterbo in Piazza del Plebiscito in occasione della manifestazione "Trenta ore per la vita" a favore della lotta contro la sclerosi multipla.

Non è facile, a questo punto, fare programmi a breve scadenza. Trovare nuovi stimoli dopo "Aggiungi un posto a tavola" è cosa molto difficile, anche se le idee comunque non mancano. Sicuramente un po' di riposo ci aiuterà a riflettere, raccogliere le forze e ripartire con un'altra esperienza, magari del tutto diversa.

Però un'anticipazione possiamo darla subito. "La Nuova Compagnia" organizza la prima edizione del "Canta Bimbo", che è una manifestazione canora riservata ai bambini delle scuole elementari di Blera e che si svolgerà, se tutto andrà secondo le previsioni e se avremo la collaborazione della Amministrazione, il giorno della Befana presso l'Auditorium comunale (ex chiesa S. Nicola). I particolari verranno comunque illustrati ai diretti interessati al momento opportuno.

Aristeo Mucciante

